

# **LOCI TRAVALLIAE XIV**

**CONTRIBUTI DI STORIA LOCALE**

**Biblioteca Civica di Portovaltravaglia  
2005**

## PROBLEMI MONETARI NELLO STATO DI MILANO DURANTE IL XVII SECOLO: L'ESEMPIO VERBANESE

Lo studio della situazione monetaria all'interno della realtà territoriale verbanese nel corso del XVII secolo si presenta complesso. Attualmente risultano sconosciute fonti che permettano di tracciare un quadro anche solo parziale delle presenze monetarie nell'area del Lago Maggiore.

I provvedimenti legislativi emanati in quel periodo dallo Stato di Milano relativamente al cambio delle monete non sembrano fare emergere significative differenze rispetto alla città di Milano,<sup>1</sup> lasciando quindi presupporre che i prezzi delle monete presenti sul Verbano fossero i medesimi che si sarebbero avuti nella capitale dello Stato. Non si può escludere che anche nel territorio verbanese si siano verificate specifiche situazioni che abbiano contribuito a creare una microarea monetaria all'interno dello Stato di Milano: la vicinanza con la Svizzera e la presenza di importanti mercati – quali ad esempio quelli di Maccagno Inferiore, Luino, Intra e Pallanza<sup>2</sup> – potrebbero ad esempio aver attirato in quella regione specie monetarie differenti che non troviamo elencate nelle gride ufficiali milanesi. La totale assenza di documentazione scritta relativa a questo argomento e l'inconsistenza

---

<sup>1</sup> Specifici provvedimenti in materia monetaria erano invece emanati per altre realtà territoriali quali quelle del Lodigiano e del Cremonese (in proposito si rimanda alla gride monetarie dello Stato di Milano, raccolte ad esempio nei diversi *gridari* riportati in bibliografia). Trattandosi di aree di confine, vi circolavano specie monetarie differenti provenienti principalmente dagli Stati vicini, determinando di riflesso una parziale alterazione del corso delle monete in queste regioni. Per il Cremonese si veda anche N.I. JACOPETTI, *Monete e prezzi a Cremona dal XVI al XVIII secolo*, «Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona», XV (1962-64).

<sup>2</sup> L. GIAMPAOLO, *Storia breve di Maccagno Inferiore, già feudo imperiale, Corte regale degli imperatori, terra per sè e di Maccagno Superiore*, II edizione, Germignaga 1976, pp. 42-52. Relativamente al mercato di Luino si rimanda anche a P. FRIGERIO - P.G. PISONI, *Otto secoli di mercato*, «La Rotonda, Almanacco Luinese» per il 1983, pp. 97-100.

dei ritrovamenti monetali riferibili all'epoca in esame avvenuti nell'area non permettono però di dare alcun fondamento ad una simile ipotesi.

Allo stato delle attuali conoscenze non sembra opportuno azzardare considerazioni specificatamente riferite al Verbano per quanto concerne la moneta e gli usi monetari in generale.<sup>3</sup> Un'analisi della moneta in area verbanese durante il XVII secolo, quindi, si traduce a tutt'oggi sostanzialmente in un esame più generale della moneta dello Stato di Milano, mantenendo aperti spazi per future correzioni che possono derivare da significative scoperte documentarie.

L'area verbanese presenta comunque importanti spunti di discussione per quanto concerne la monetazione. L'esistenza di due zecche clandestine a Cannero e a Cittiglio e di una officina monetaria comitale nel feudo imperiale di Maccagno Inferiore offre l'occasione per delineare un quadro – necessariamente parziale – della monetazione nell'area del Lago Maggiore. Considerare queste zecche come una manifestazione locale prettamente verbanese costituirebbe un errore, in quanto un'analisi di questo tipo non permetterebbe di evidenziare i veri caratteri storici e soprattutto economici che furono alla base della loro attività. Al contrario, si vedrà come la loro produzione monetaria debba essere calata in un contesto territoriale molto più ampio, condizionato da fenomeni di scala internazionale.

Per tentare di individuare quali furono le problematiche monetarie dell'area verbanese nel XVII secolo occorre quindi esten-

---

<sup>3</sup> In una grida emessa dallo Stato di Milano il 20 maggio 1661 si parla di quattrini contraffatti circolanti principalmente nel Novarese, a Varese, Arona e Domodossola, ma sembrerebbe trattarsi di una segnalazione isolata che deve essere correlata ad un picco produttivo di alcune zecche – con molta probabilità le stesse ricordate in una precedente grida emessa il 19 gennaio dello stesso anno – autrici di questo genere contraffazioni. La consistente presenza di simili contraffazioni nell'area a ridosso del lago Maggiore può essere dovuta al fatto che i maggiori quantitativi di quattrini contraffatti erano prodotti da officine monetarie in Piemonte, al confine con lo Stato di Milano. In questo modo le città ricordate nella grida, a seguito della loro vicinanza con queste zecche, finivano col trovarsi nell'area di maggiore immissione delle contraffazioni. Ulteriori dettagli in merito a questi fenomeni sono forniti nel corso del presente studio.

dere la ricerca oltre questo contesto geografico, delineando quelli che furono i fenomeni monetari nello Stato di Milano e più in generale in Europa.

## I. LA REALTÀ MONETARIA DELLO STATO DI MILANO

### *Moneta grossa e moneta piccola*

Durante tutto il XVII secolo la circolazione monetaria all'interno dello Stato di Milano rimase basata principalmente sull'uso della moneta metallica. Forme di circolazione impiegate sul credito si erano andate progressivamente sviluppando a partire dalla metà del Quattrocento, ma all'epoca in esame mantenevano ancora un ruolo marginale rispetto alla moneta d'oro e d'argento.<sup>4</sup> Ne derivava di conseguenza una profonda dipendenza del valore dei diversi nominali nei confronti dei metalli preziosi sulle piazze internazionali. L'abbondanza di emissioni e di moneta circolante diveniva strettamente subordinata alla maggiore o minore disponibilità sul mercato di oro ed argento, provenienti per la maggior parte dal continente americano<sup>5</sup> ed introdotti nello Stato di Milano principalmente attraverso il porto di Genova passando per la Spagna.<sup>6</sup>

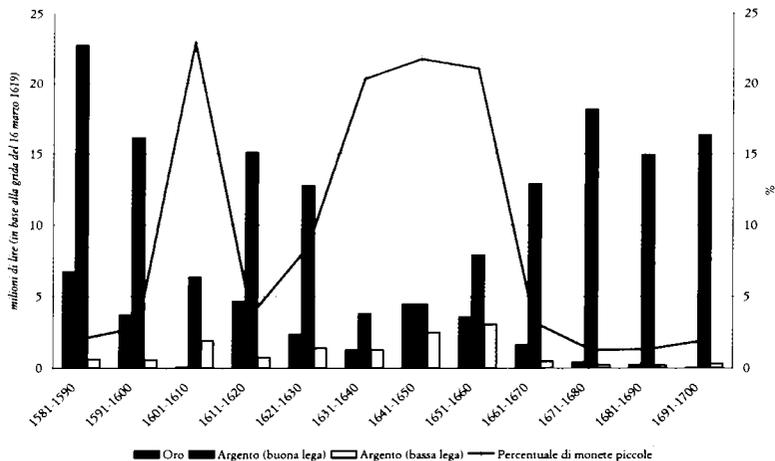
Il sistema monetario milanese si basava su una moneta teorica denominata *lira imperiale*, a sua volta costituita da 20 *soldi* cia-

---

<sup>4</sup> C.M. CIPOLLA, *Mouvements monétaires dans l'État de Milan (1580-1700)*, Paris 1952, p. 11. Per un discorso più ampio si rimanda a G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano 1996.

<sup>5</sup> L'America venne inizialmente sfruttata per i soli giacimenti d'oro, in quanto il metallo che vi veniva prodotto era molto più abbondante ed ottenibile ad un costo inferiore rispetto a quello proveniente dall'Africa equatoriale, che fino alla fine del XV secolo aveva costituito la principale via di approvvigionamento per l'Europa. Nella seconda metà del XVI secolo dal continente americano iniziarono anche sempre più massicce importazioni di argento, grazie principalmente alla scoperta di ricchi giacimenti nella montagna di Potosì, nell'attuale Bolivia, ed all'apertura di miniere nel Messico settentrionale (F.C. SPOONER, *L'economia europea dal 1559 al 1609*, in *Storia del mondo moderno*, III, II edizione, Cambridge University Press, Milano 1969, pp. 14-47 at p. 26).

<sup>6</sup> Il principale centro di distribuzione di oro ed argento nel continente europeo era costituito dalla *Casa de Contratación* a Siviglia (SPOONER, *L'economia europea dal 1559 al 1609...* cit., pp. 28-29).



Ripartizione delle coniazioni in moneta grossa e moneta piccola realizzate dalla zecca di Milano (elaborazioni dei dati proposti in C.M. CIPOLLA, *Mouvements monétaires dans l'État de Milan* (1580-1700), Paris 1952, pp. 42-43).

scuno suddiviso in 12 *denari*. La zecca di Milano provvedeva alla produzione di tutte le monete emesse dallo Stato. A fianco delle monete coniate nell'officina milanese esistevano in circolazione numerosi altri nominali stranieri, ufficialmente accettati dalle autorità governative dello Stato di Milano e ragguagliati alla lira imperiale attraverso specifici provvedimenti.

Sostanzialmente, le monete in circolazione potevano essere suddivise in due gruppi distinti: le *monete grosse* e le *monete piccole* o *minute*. Nel primo gruppo rientravano i nominali in oro e quelli in buona lega d'argento, mentre nel secondo tutti gli altri nominali, rappresentati dalle monete in mistura o di rame pressoché puro. Le monete grosse non avevano un valore facciale fisso, ma il loro rapporto con l'unità monetaria teorica di riferimento poteva cambiare nel tempo, risultando fortemente dipendente dal prezzo dell'oro e dell'argento sulla piazza. Il loro valore era determinato dal metallo prezioso che era contenuto in esse e il loro cambio con la lira imperiale poteva essere oggetto di speculazioni

finanziarie. Le monete piccole, al contrario, avevano un valore facciale stabilito. La loro circolazione era puramente fiduciaria in quanto il contenuto di metallo prezioso era tipicamente molto inferiore rispetto al loro valore facciale.

L'esistenza di due diverse tipologie di monete – *grosse e piccole* – rendeva necessarie specifiche azioni da parte del governo volte a mantenere la stabilità del sistema monetario. Nonostante le emissioni di moneta grossa costituissero di norma oltre il 95 % del valore totale emesso dall'officina di Milano,<sup>7</sup> era comunque necessaria la presenza di un quantitativo di moneta piccola per il commercio minuto,<sup>8</sup> con un ruolo sussidiario all'interno del sistema monetario generale. In ragione del fatto che la moneta piccola aveva un valore puramente fiduciario, esisteva continuamente il rischio che la moneta grossa venisse sottratta dalla circolazione e cambiata in moneta piccola, facendo leva sul diverso rapporto tra valore facciale e contenuto di metallo prezioso delle due tipologie di monete. È questo il fenomeno alla base della cosiddetta *legge di Gresham*: le monete di maggior valore tendono ad essere sostituite nell'uso comune da monete con un contenuto di metallo prezioso in proporzione inferiore. Si immagini di dover pagare un determinato importo espresso in termini dell'unità monetaria teorica, ad esempio nelle lire imperiali adottate dallo Stato di Milano, e di avere la possibilità di saldarlo utilizzando solamente

---

<sup>7</sup> In CIPOLLA, *Mouvements...* cit., pp. 74-92 sono proposti alcuni dati concernenti le emissioni dei diversi nominali avvenute nella zecca di Milano tra il 1580 ed il 1700. Questi valori consistono in semplici elaborazioni dei dati pubblicati in *Nummorum series, tam auri, quam argenti, et æris, qui in officina monetaria mediolanensi cusi fuere ab anno MDXLVIII. ad MDCCL*, in F. ARGELATI, *De monetis Italiæ...* cit., appendix ad partem III, Mediolandum 1750, pp. 29-62. Ad essi sono state apportate alcune aggiunte principalmente sulla base di un manoscritto di Francesco Bellati conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (collocazione AH-XI-7, come riportato dal Cipolla stesso).

<sup>8</sup> G. MONTANARI, *La zecca in consulta di Stato*, in F. ARGELATI, *De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit*, VI, Mediolanum 1759, pp. 1-70 at p. 26: *Oltre le Monete d'Oro, e d'Argento fino, si costumano altre minori di bassa lega, cioè di Rame, e d'argento mischiato in varia proporzione, e talune di Rame schietto, l'uso delle quali è principalmente per le spese minute della Plebe, essendo, che molte cose sono, che vagliono meno di quanto vale il più picciolo pezzo d'Argento, che comodamente possa usarsi.*



Zecca di Milano  
Doppia d'oro 1582 di Filippo II di Spagna (1554-1598).



Zecca di Milano  
Ducatone d'argento 1630 di Filippo IV di Spagna (1621-1665).

monete grosse oppure solamente monete piccole. Nel primo caso, il valore delle monete grosse risulta garantito dal contenuto di metallo prezioso dei diversi nominali. Nel secondo caso, per il fatto che le monete piccole possedevano un valore tipicamente fiduciario, a parità di importo nella transazione verrebbe corrisposto un minore quantitativo di metallo prezioso, che rappresenta la vera garanzia del valore di un esemplare.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> La garanzia data dal metallo prezioso contenuto in elevata percentuale all'interno delle monete grosse permetteva che alcune di queste venissero accettate anche all'interno di uno Stato straniero. Lo stesso non accadeva invece per le monete piccole, le quali – salvo specifiche circostanze di carenza di moneta spicciola – venivano in genere espressamente bandite. In MONTANARI, *op. cit.*, pp. 30-31 si legge in proposito: [...] *quando si parla di Monete, se sono d'Oro, s'esprime il loro valore in Argento, se d'Argento, s'esprime in Oro, perchè sono misura propria uno dell'altro. Onde se io domando, quanto vale in Spagna la Doppia, e mi sia risposto, per esempio, che vale 750. Maravedj, ch'è moneta picciola di Rame, usata in Spagna, io non imparo niente, perchè in*

L'esempio proposto costituisce un caso estremo del fenomeno. Le autorità governative tendevano a contenere il potere liberatorio della moneta piccola con specifici provvedimenti,<sup>10</sup> mantenendo allo stesso tempo sempre un attento controllo sulla moneta in circolazione. Questa azione di regolamentazione si doveva manifestare in due modi differenti. In primo luogo, occorreva provvedere ad un contenimento della coniazione e della circolazione della moneta piccola all'interno del territorio. Rimanendo nell'ambito milanese, si osserva infatti come le coniazioni della zecca di Milano fossero positivamente sbilanciate – almeno in condizioni di stabilità monetaria – verso l'emissione di moneta grossa, limitando la produzione di moneta piccola ad una frazione contenuta, tuttavia fisiologicamente necessaria. In seconda battuta, le autorità di controllo dovevano sempre fare attenzione che il valore nominale di una moneta grossa fosse sempre proporzionale al contenuto dell'oro e dell'argento, fissando specifici cambi che tenessero in considerazione il valore dei metalli sulle diverse piazze finanziarie.

Una errata valutazione del valore del metallo contenuto nelle

---

*quelli Maravedj, non si trova valor vero, ed intrinseco del metallo, o sia misura universale della stima, in che gli Uomini li prezzano, perchè fuori di Spagna non li pigliarebbono, che a peso di Rame vecchio, con perdita grande: ma se dicono, che la Doppia vale 30. Reali d'Argento, all'ora imparo, perchè sono Monete d'Argento, ed hanno corso per tutto il Mondo, ed è nota la loro bontà, peso e valore.*

<sup>10</sup> Nella grida emessa a Milano il 30 maggio 1581, ad esempio, si limita l'uso di determinate specie monetarie nella conversione delle lettere di cambio. In essa si legge infatti: *Et per rispetto delli pagamenti delle lettere di cambio, si declara che si haueranno à far in moneta di Camera forte admissa per la presente grida ma che non sia di men ualor d'un reale.* Analoghe formule si trovano anche in diverse gride successive, come riportato in CIPOLLA, *Mouvements...* cit., nota 7 at p. 14. Il problema dell'uso della moneta piccola nei pagamenti è comunque molto complesso ed i documenti oggi conosciuti ne disegnano un quadro per certi aspetti contraddittorio. Nella grida del 30 marzo 1542 era stabilito che in un pagamento le *terline* non dovessero costituire più del 2,5 % dell'importo, fermo restando che il pagamento non avrebbe dovuto superare il valore di 500 lire imperiali. Analoghe restrizioni venivano fissate anche per i pagamenti in *soldini*, dove il loro impiego era elevato fino al 5 % e con un importo massimo di 2000 lire. Provvedimenti successivi specificarono occasionalmente nuovi margini per l'uso della moneta minuta. Con la grida del 30 maggio 1581, ad esempio, l'impiego della moneta piccola sembra venire esteso: *Et la Thesoraria, & Commisarij, & Impresari della Camera, siano obligati a riceuere in monete minute almen dieci per cento, della somma, che si sborsarà loro.* Si veda anche CIPOLLA, *Mouvements...* cit., nota 12 at p. 15.

monete poteva determinare pesanti fenomeni speculativi. In mancanza di un sistema di credito evoluto, le monete grosse finivano col risultare il più semplice modo di dare liquidità ad un capitale, essendo inoltre per loro natura dotate di grande mobilità. Monete grosse di diversi Stati erano presenti su tutte le principali piazze internazionali ed il loro valore era puntualmente ragguagliato all'unità monetaria locale. Qualora uno Stato avesse sottostimato il valore di un determinato nominale si sarebbe assistito alla sua naturale scomparsa dalla circolazione in quello Stato.<sup>11</sup> Il fenomeno è facilmente comprensibile: dal momento che in una regione il ragguaglio del metallo prezioso contenuto nell'esemplare all'unità monetaria locale non era vantaggioso (ad esempio perché il valore cui era fissato era il medesimo di altri nominali con un minore contenuto di metallo fino) lo specifico nominale veniva dirottato dai mercanti e dagli speculatori verso mercati con tassi di cambio più alti e quindi maggiormente favorevoli per la sua circolazione.

Uno Stato si trovava quindi nella necessità di valutare attentamente il valore che le monete dovevano avere all'interno del suo territorio: una sottostima del valore della moneta grossa avrebbe causato una fuoriuscita di metallo prezioso dai suoi mercati verso regioni con cambi più favorevoli, mentre una sovrastima del suo valore avrebbe sì attratto nominali ma contemporaneamente avrebbe determinato una crescita generalizzata dell'inflazione e del costo della vita.<sup>12</sup> Il controllo governativo sulla moneta, quin-

---

<sup>11</sup> Nell'ottavo punto delle *Massime universali per il regolamento delle Zecche, che dalle precedenti Dottrine si deducono* il matematico Geminiano Montanari (G. MONTANARI, *Trattato breve intorno alle vere Cause dell'accrescersi, che fanno di valore le Monete, specialmente minute, in tutti gli Stati*, in F. ARGELATI, *De monetis Italiae...* cit., VI, Mediolandum 1759, pp. 71-94 at p. 90) indica proprio nel tasso di cambio uno strumento per scoraggiare la circolazione di monete straniere, in modo così da ridurre il disordine monetario di uno Stato: *Alle Monete basse forestiere particolarmente de' Principi confinanti, che più facilmente s'introducono: se sono di Rame schietto, devono proibire affatto; se con Argento, valutarle scarsamente, anzi che no, alla valuta delle intrinseca bontà, acciò non vi trovino utile per introdurle.*

<sup>12</sup> La politica adottata dallo Stato di Milano in merito ai criteri di ammissione delle monete forestiere nel corso del XVII non dovette tenere sempre in considerazione gli effetti negativi di un'eccessiva presenza di nominali stranieri nel circolante, ma sembrerebbe si sia limitata a valutare i benefici

di, richiedeva continue attenzioni a tutti questi fenomeni. Anche l'ammissione di nominali stranieri costituiva un punto delicato nella determinazione di equilibri monetari. La presenza di monete *forastiere* doveva essere limitata ad esemplari che presentassero garanzie nel contenuto di metallo prezioso ed avrebbe dovuto escludere in ogni caso le monete piccole, che avrebbero creato ulteriori squilibri.<sup>13</sup> Di contro, l'autorizzazione di un largo numero di specie monetarie avrebbe determinato un disordine nella circolazione, con continue difficoltà nei ragguagli dei nominali all'unità monetaria teorica.

Gli strumenti con cui lo Stato di Milano agiva sul controllo della moneta erano costituiti fondamentalmente dalle *gride* di argomento monetario.<sup>14</sup> Tramite esse, ad esempio, le autorità milanesi fissavano le norme per la circolazione delle monete, sia prodotte dalla zecca di Milano che straniere. Attraverso le gride venivano tipicamente stabiliti i tassi di ragguaglio delle monete con la lira imperiale, venivano elencati i nominali ammessi a circolare e quelli banditi in quanto non più ritenuti adeguati oppure perché in

---

dell'ingresso di nuovi quantitativi di metallo prezioso. Nella valutazione della richiesta presentata dal conte di Maccagno Inferiore, Giacomo III Mandelli, relativamente all'ammissione alla circolazione delle sue monete all'interno dello Stato di Milano lo zecchiere milanese Geronimo Zavarelli espresse parere favorevole in proposito sottolineando che *con più oro, et argento uiene in questo Stato, essere di molto seruitio à Sua Maestà* (ADSMI (*Finanza (parte antica)*), 855, fascicolo *Maccagno Feudo Imp.*<sup>16</sup>; il documento è pubblicato integralmente in L. GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore e le sue monete*, Verbania Intra 2003, pp. 190-193).

<sup>13</sup> Questo è quanto effettivamente affermato nel già ricordato ottavo punto delle *Massime universali per il regolamento delle Zecche, che dalle precedenti Dottrine si deducono* del Montanari (MONTANARI, *Trattato breve...* cit., p. 90).

<sup>14</sup> Non è noto con precisione il numero esatto delle gride di argomento monetario emesse dallo Stato di Milano nel corso dei secoli. La principale raccolta di questi provvedimenti è costituita dal fondo *Zanetti-Bellati* conservato presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, dove sotto la segnatura H.2/1-5 è presente la *Raccolta cronologica di editti ed ordini emanati nello Stato di Milano nella materia delle monete*. Il fondo raccoglie 803 pezzi tra gride a stampa, manoscritte o estratti di gride, coprendo un arco temporale che va dal 30 aprile 1386 al 2 Nevoano anno IX della Repubblica Francese (23 dicembre 1800). Diverse gride – tra cui, ad esempio, quella del 30 maggio 1581 ricordata in precedenza – risultano mancanti all'interno del fondo, che comunque costituisce la raccolta più completa di questi provvedimenti. Un catalogo dettagliato del fondo *Zanetti-Bellati* e della *Raccolta cronologica* è proposto in R. LA GUARDIA, *Il fondo d'archivio Zanetti-Bellati nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1992.

circolazione abusivamente, senza aver ottenuto cioè la necessaria approvazione da parte dagli organi di controllo preposti.

Per quanto le gride fissassero nei dettagli quelli che dovevano essere i prezzi delle monete e soprattutto i nominali ammessi alla circolazione, esse non costituivano strumenti sempre efficienti per la regolamentazione del mercato monetario all'interno dello Stato di Milano. In periodi di intenso dinamismo economico i tassi di ragguglio delle monete non rispettavano quanto pubblicamente stabilito dall'ultima grida in corso ma venivano piuttosto fissati dal mercato stesso, in quanto la crescita dei prezzi era tale che il valore fissato nei provvedimenti ufficiali non aveva nessun riscontro in quella che era la realtà economica. È quanto successe ad esempio tra il 1613 ed il 1619, durante un periodo di *boom* economico dello Stato di Milano, quando il continuo aumento dei prezzi aveva reso presto obsoleta l'ultima grida generale di argomento monetario: le autorità milanesi non seppero emettere provvedimenti efficaci,<sup>15</sup> permettendo di fatto che il tasso di cambio delle monete venisse stabilito di volta in volta dal mercato stesso.

### *Eventi monetari nello Stato di Milano durante il XVII secolo*

Lungo tutto il XVII secolo si possono osservare continue fluttuazioni dell'uso e del valore della moneta all'interno dello Stato di Milano che denotano come l'economia abbia più volte subito accelerazioni, rallentamenti o addirittura violente crisi. Per una piena comprensione delle ragioni di questi fenomeni diventa necessario tenere in conto non solo i fattori meramente economici

---

<sup>15</sup> Una *Grida generale Sopra le Monete* con la quale vennero fissati i cambi delle monete milanesi e straniere, precisando quali di esse dovessero considerarsi bandite, era stata pubblicata a Milano il 18 giugno 1608. Successivamente questa grida era stata rinnovata con cadenze piuttosto regolari ma senza alterazioni nei tassi di cambio. Rinnovi furono fatti il 19 dicembre 1608, il 30 luglio 1609, il 20 febbraio 1610 ed il 15 aprile 1611, dove significativi cambiamenti interessarono solamente i territori di Cremona, Gera d'Adda ed Alessandria per i quali, a causa delle vicinanza con Stati stranieri, era necessaria una specifica regolamentazione del corso delle monete. Una grida monetaria che fissasse nuovi tassi di cambio e nuovi criteri per la circolazione delle monete straniere venne emessa solamente il 16 marzo 1619.

– crisi valutarie e politica di gestione monetaria negli Stati circostanti – ma soprattutto ragioni storiche che, proprio nel corso del secolo in esame, ebbero pesanti ripercussioni sulla vita economica e sociale dello Stato di Milano.

A partire dalla metà del XVI secolo, con la sostanziale conclusione delle campagne militari in Italia condotte da Francia e Spagna, lo Stato di Milano fu interessato da un periodo di relativa pace durante il quale si registrò un significativo aumento della popolazione, soprattutto in ambito urbano,<sup>16</sup> cui corrispose una sensibile espansione economica principalmente nel settore manifatturiero e mercantile. Lo slancio della crescita intrapresa dallo Stato di Milano fu tale che persino eventi drammatici quali l'epidemia di peste del 1576-77 e la grande carestia che interessò l'Europa mediterranea nel 1591-92 non determinarono un arresto del *trend* positivo dell'economia milanese.<sup>17</sup>

Nei primi anni del XVII secolo l'economia dello Stato di Milano conobbe una prima crisi. Intorno al 1607-1609<sup>18</sup> la crescita che durava da oltre mezzo secolo subì un rallentamento, determinando un periodo di stagnazione che si protrasse anche negli anni immediatamente seguenti ma che sembra si fosse già risolto intorno al 1613, lasciando spazio ad una rinnovata espansione economica.

Sul piano monetario le conseguenze di questo indebolimento dell'economia si tradussero in una temporanea diminuzione del valore della moneta grossa<sup>19</sup> ed in una crescita della percentuale

---

<sup>16</sup> La popolazione di Milano, ferma a circa 79.000 abitanti nel 1542, arrivò ad avere forse anche 130.000 abitanti nel primo decennio del XVII secolo. Analoghi aumenti demografici si registrano ad esempio anche a Pavia e Como. Si vedano in proposito D. SELLA, *Lo Stato di Milano in età spagnola*, Torino 1987, p. 109 e CIPOLLA, *Mouvements...* cit., pp. 29-36.

<sup>17</sup> SELLA, *op. cit.*, p. 123. In occasione della peste del 1576-77 si osservò una paralisi dei traffici mercantili nello Stato ed un significativo ricorso al credito su larga scala. L'uso massiccio del credito deve però essere visto come una soluzione temporanea, in quanto con la fine dell'epidemia il ritorno all'uso della moneta metallica dovette riportare il credito ad un ruolo più marginale all'interno del sistema economico milanese.

<sup>18</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., p. 43.

di moneta piccola emessa dalla zecca di Milano.<sup>20</sup> L'aumento dei volumi di monete in bassa lega in argento e in rame quasi puro – cioè di monete dal valore prettamente fiduciario – trova una sua giustificazione proprio nel rallentamento della corsa dei tassi di cambio delle monete grosse. A seguito della discesa dei prezzi delle monete grosse era infatti venuta meno la convenienza alla loro produzione a scapito delle monete piccole. Se da una parte la discesa dei prezzi delle monete grosse determinava un rallentamento dell'inflazione, essa innescava contemporaneamente fenomeni di stagnazione facendo nascere la tendenza all'esportazione delle monete di maggior valore verso altri mercati o una loro riconversione in moneta piccola, con un ulteriore aumento della debolezza valutaria dello Stato.

La parentesi del 1607-09 non deve essere vista come un momento di profonda crisi dell'economia, quanto piuttosto un temporaneo rallentamento della lunga espansione di cui lo Stato di Milano stava beneficiando fin dalla seconda metà del XVI secolo. Le indicazioni fornite dal tasso di cambio delle monete e della produzione monetaria della zecca di Milano sembrano indirizzare verso queste conclusioni: già dal 1610 i cambi ripresero progressivamente a salire, mostrando poi una sensibile impennata a partire dal 1613 fino all'inizio del 1619.<sup>21</sup> L'espansione che si registrò in quegli anni costituì probabilmente un fenomeno europeo, non localizzato unicamente all'interno dello Stato di Milano, ma che

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 65. Il prezzo di cambio sul mercato – cioè non ufficialmente fissato dalle autorità governative – della doppia d'oro passò da 15.16 lire nel 1607 a 13.10 lire nel 1608, per poi riprendere una crescita tendenziale già nell'anno successivo. Analogo comportamento per il ducato, sceso nel 1608 a 5.15 lire contro le 6 lire dell'anno precedente, che mantenne una moderata stabilità di valore con continue oscillazioni tra queste due quotazioni fino al 1613, con l'inizio della nuova ondata di crescita economica.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 90.

<sup>21</sup> Un esempio dell'entità degli aumenti subiti da alcune valute nello Stato di Milano è dato dalla *Cronaca varesina* di Giulio Tatto (P.A. FARÉ (a cura di), *La Cronaca varesina di Giulio Tatto*, collana "Monografie della Società Storica Varesina" 4, Gavirate 2001), dove sono riportati i prezzi di alcune monete – principalmente milanesi – osservati mensilmente presso il mercato di Varese tra il marzo 1616 ed il novembre 1619.

certamente nell'area milanese e lombarda in generale ebbe manifestazioni tra le più forti.<sup>22</sup> Al suo sviluppo nello Stato di Milano dovette contribuire anche la crescita in corso da decenni ed un fortunato momento di forte spesa pubblica dovuto alla prima guerra di successione del Monferrato (1613-17), che determinò un ampio movimento di capitali per tutto lo Stato.<sup>23</sup> A riprova della situazione di rinnovato dinamismo rispetto alla crisi occorsa alla fine del decennio precedente concorrono i dati sull'emissione di moneta da parte della zecca di Milano, con un valore monetato più che raddoppiato tra il 1611 ed il 1618, addirittura superiore rispetto a quanto era stato realizzato durante l'ultimo decennio del XVI secolo.<sup>24</sup>

Questi anni di intensa attività economica furono contraddistinti anche da una fortissima ondata speculativa nei confronti della moneta *grossa*. I tassi di cambio delle monete d'oro e d'argento sui mercati mutavano molto velocemente, senza un apparente controllo da parte delle autorità governative, ingenerando forti spinte inflazionistiche ed un aumento generalizzato dei prezzi. Il surriscaldamento dell'economia determinatosi in quegli ultimi anni di *boom* andò a scontrarsi rapidamente con una gravissima crisi che si innescò proprio all'inizio del 1619. Non si trattò di un episodio localizzato nel solo Stato di Milano ma interessò ampie regioni dell'Europa, determinando un lungo periodo di depressione che potrà dirsi completamente esaurito solamente verso il 1660.

Le ragioni di questa crisi sono da ricercarsi nel rapido mutamento della situazione politica internazionale, che nel 1618 ave-

---

<sup>22</sup> SELLA, *op. cit.*, p. 124.

<sup>23</sup> In una relazione del 1620 (riportata in G. VIGO, *Manovre monetarie e crisi economica nello Stato di Milano (1619-1622)*, «Studi Storici», XVII/4 (1976), pp. 101-126, nota 2 at p. 101) si afferma che la guerra diede *occasione a mercanti [...] non solo di far, ma anco di accrescer nuovi negotij et artificij, perché spendendo il danaro delle paghe [dei soldati], et tratenimenti tutto nell'adobarsi pareva che allora si facessero faccende*. Occorre inoltre considerare che il territorio dello Stato di Milano non fu teatro delle battaglie, fatto questo che permise di evitare danneggiamenti alle industrie ad alle coltivazioni, elementi basilari dell'economia locale.

<sup>24</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., pp. 42 e 74-92.

va visto lo scoppio della cosiddetta *Guerra dei Trent'Anni*, un conflitto di scala europea che assorbì pesantemente le risorse economiche degli Stati coinvolti. La bolla speculativa in corso nello Stato di Milano andò a scontrarsi con questi nuovi scenari politici ed economici internazionali. L'economia milanese era fortemente sostenuta dalle esportazioni dei propri manufatti verso l'estero,<sup>25</sup> agevolata in questo dal vantaggioso cambio delle monete d'oro e d'argento che invitava i mercanti stranieri a portare sempre nuovi capitali, reale sostegno del dinamismo economico dello Stato. Lo scoppio di una guerra che vedeva coinvolte nazioni importatrici di beni dallo Stato di Milano fu uno degli eventi – certamente fra i maggiori – che diede una immediata battuta di arresto all'economia: improvvisamente vennero meno i capitali dall'estero, il denaro in circolazione si ridusse drasticamente e il traffico delle merci sui mercati internazionali divenne molto più difficoltoso che in passato.<sup>26</sup>

La crisi determinata dalla chiusura dei mercati a seguito della Guerra dei Trent'Anni fu inoltre accentuata da altri fenomeni. Già dall'inizio del XVII secolo si stava assistendo ad una progressiva rarefazione dell'argento sulle piazze internazionali, diretta conseguenza della diminuzione degli arrivi del metallo prezioso dal continente americano.<sup>27</sup> La mancanza di argento venne quindi a causare una riduzione della liquidità sui mercati, minando il dinamismo che aveva caratterizzato l'economia negli anni immediatamente precedenti.

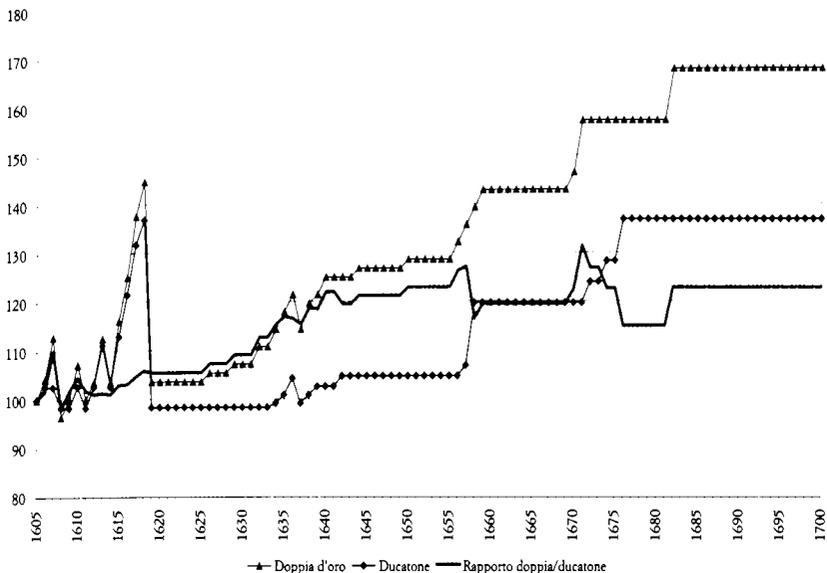
A ciò andò ulteriormente ad aggiungersi l'azione dei provve-

---

<sup>25</sup> La Germania meridionale rappresentava un importante bacino di esportazione dei manufatti milanesi. Si veda in proposito VIGO, *op. cit.*, pp. 122-123.

<sup>26</sup> In un memoriale del 1641 vengono riportate alcune considerazioni circa gli effetti negativi della Guerra dei Trent'Anni sulla circolazione delle merci milanesi all'interno dei principali mercati europei: *Vi s'aggiunge il possente colpo dato per il riflesso delle guerre ferventi in Francia, Fiandra e Germania, le quali province o impedita da commercij per l'ostacolo de' passi o lacerate e distrutte dentro a se stesse per le medesime caggioni della guerra, non poterno ricever le mercantie d'oro et seta che per avanti in numerosa copia da quest'emporio [di Milano] trasmettersi colà solevano* (VIGO, *op. cit.*, nota 94 at p. 122).

<sup>27</sup> Per i quantitativi di oro ed argento provenienti dall'America si rimanda a C.M. CIPOLLA, *Conquistadores, pirati, mercatanti. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna 1996, p. 33.

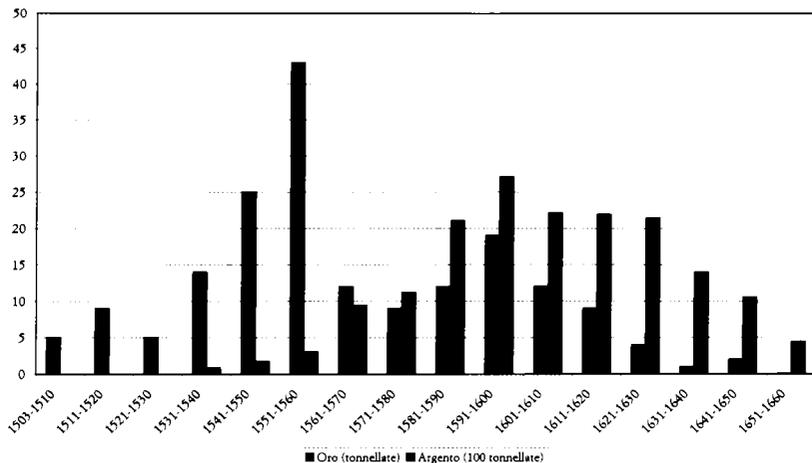


Corso (1605 = 100) della doppia d'oro e del ducato di Milano (elaborazioni dei dati proposti in C.M. CIPOLLA, *Mouvements monétaires dans l'État de Milan* (1580-1700), Paris 1952, pp. 65-67).

dimenti adottati dalle autorità governative per contenere il continuo rialzo dei prezzi delle monete, che fissarono cambi sensibilmente inferiori a quelli in vigore sui mercati.<sup>28</sup> Nello Stato di Milano la grida emessa il 16 marzo 1619 ribadì lo stesso rapporto di cambio tra moneta grossa e moneta piccola stabilito con la grida monetaria del 18 giugno 1608. Questo forzato abbassamento dei cambi si tradusse immediatamente in un arresto dei commerci.<sup>29</sup> L'uso della moneta grossa divenne quindi svantaggioso, reso inoltre ancor più difficoltoso in un'economia che si era improv-

<sup>28</sup> VIGO, *op. cit.*, p. 124.

<sup>29</sup> Significative appaiono le note riportate in proposito dal Tatto nella sua *Cronaca varesina*. La grida venne pubblicata a Varese solo due giorni dopo, il 18 marzo 1619, in occasione del mercato (FARÉ, *op. cit.*, p. 279: *Et poi è fatta la Grida il sabbato alli 16 del sudetto mese à Milano de ordine de Ill.<sup>mo</sup> s.<sup>r</sup> Duchà di Feria governatore et posto come seque, et alli 18 è fatta la detta Grida a Varese in giorno dil mercato*) ed impose un abbassamento del prezzo delle monete tra il 28 ed il 35 % rispetto al mese precedente. Questa decisa riduzione dei cambi costituì agli occhi del Tatto la



Volumi delle importazioni di oro ed argento dall'America (elaborazioni dei dati proposti in C.M. CIPOLLA, *Conquistadores, pirati, mercatanti. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna 1996, p. 34).

visamente contratta e che non richiedeva più un largo impiego di monete d'oro e di buon argento così come era avvenuto soltanto pochi mesi prima. La corsa al rialzo del tasso di cambio cui si era assistito negli anni precedenti del *boom* economico si interruppe bruscamente e nacque una profonda crisi valutaria. Tra il 1618 ed il 1622 i quantitativi assoluti delle emissioni realizzate nella zecca di Milano si ridussero, segnando al contempo un aumento della percentuale di monete in mistura o rame rispetto alla moneta grossa.<sup>30</sup> Il valore della doppia d'oro di Milano, che nel 1618 per effetto dell'ondata speculativa aveva raggiunto il valore di 20.10

---

ragione della forte contrazione dei commerci già percepita nell'aprile 1619: *La grida de i danari si va perseverando con ogni rigore, et li mercanti nel stado di Milano non fanno alcune facende, per detta causa et ha portato danno assai à molti, però bisogna obedire à superiori* (FARÈ, *op. cit.*, p. 281).

<sup>30</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., p. 90. I dati riportati mostrano un vistoso crollo soprattutto per quanto riguarda le emissioni di monete d'oro: la produzione del 1622 rappresentò appena il 9% del valore equivalente realizzato soltanto nel 1618 ed addirittura meno del 2% rispetto al 1616, che costituì il picco assoluto dell'intero secolo.

lire,<sup>31</sup> a seguito della grida del 16 marzo 1619 venne fissato a 13.10 lire, di fatto cancellando tutto il guadagno maturato nei dieci anni precedenti.<sup>32</sup> Un'analogha contrazione investì anche il ducato d'argento, che venne valutato 5.15 lire, esattamente come il 1609,<sup>33</sup> dopo che nel 1618 aveva raggiunto il suo massimo con un tasso di cambio a 8 lire.<sup>34</sup>

La grida del 16 marzo 1619 impose un cambio della moneta grossa forzatamente inferiore di circa il 30 %<sup>35</sup> rispetto a quanto aveva stabilito il mercato solo pochi mesi prima. Chiaramente non fu questa grida a determinare l'arresto dell'economia dello Stato di Milano. Quando il provvedimento venne emesso il sistema economico milanese doveva aver già perso molta della sua vitalità. Mancano fonti dettagliate che permettano di comprendere in maniera più precisa le diverse fasi di questo rallentamento, ma si potrebbe pensare che le prime avvisaglie si fossero avvertite già nel corso del 1618,<sup>36</sup> come dimostrerebbero tra l'altro i volumi delle monete emesse dalla zecca di Milano in quell'anno, pari a circa 895.000 lire contro 4.770.000 lire dell'anno precedente.<sup>37</sup>

Con la grida del 1619 i prezzi delle monete vennero abbassa-

---

<sup>31</sup> FARÉ, *op. cit.*, p. 277. I dati si riferiscono alle rilevazioni effettuate da Giulio Tatto a Varese durante il dicembre 1618.

<sup>32</sup> FARÉ, *op. cit.*, p. 279.

<sup>33</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., pp. 65-67.

<sup>34</sup> FARÉ, *op. cit.*, p. 277. I dati si riferiscono alle rilevazioni effettuate da Giulio Tatto a Varese durante il dicembre 1618.

<sup>35</sup> La percentuale si ottiene semplicemente dal rapporto del cambio della moneta rispettivamente nel 1618 e nel 1619. Per la doppia, ad esempio, si ottiene una riduzione del 34,15 %, mentre per il ducato del 28,13 %.

<sup>36</sup> Sono tuttora in corso studi volti a scoprire segnalazioni di prezzi di monete e studiare l'andamento dei cambi su base mensile e non annuale come proposto invece nei dati in CIPOLLA, *Mouvements...* cit., pp. 74-92. I primi esami parziali porterebbero a credere che già nella seconda metà del 1618 i tassi di cambio di certe monete milanesi – tra cui il ducato d'argento – avessero subito una prima battuta di arresto, fino al definitivo crollo imposto dalla grida del 16 marzo 1619.

<sup>37</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., p. 90. I valori in lire sono stati calcolati dal Cipolla sulla base del numero di esemplari di monete in oro, argento e rame emesse in quegli anni e attribuendo a ciascun nominale un valore di riferimento pari a quello stabilito dalla grida del 16 marzo 1619. In questo

ti, ma la stagnazione economica che si era creata a seguito della crisi internazionale determinò contemporaneamente un nuovo equilibrio monetario. La decadenza che seguì a questo tracollo dell'economia interessò l'intero Stato di Milano per circa un quarantennio, fino al 1660 circa. Per effetto anche della sua posizione geografica che ne faceva un passaggio obbligato di uomini e merci dall'Europa al resto della penisola italiana, si trovò coinvolto in una serie di eventi bellici in Italia, quali la seconda guerra di successione per il Monferrato, la prosecuzione delle contese per il controllo della Valtellina e, successivamente, le continue occupazioni del territorio milanese da parte delle truppe franco-sabaude.<sup>38</sup> Per quattro decenni il Milanese fu teatro di azioni militari, con continue devastazioni sia nelle città che nel contado rurale. A queste vicende belliche si aggiunsero poi ulteriori fattori, primi fra tutti l'epidemia di peste del 1629-1632 e due gravi carestie – una nel 1628-29, che determinò disordini popolari tra cui il celebre *tumulto di San Martino*, ed una nel 1649-50 –,<sup>39</sup> che contribuirono ad affossare ulteriormente l'economia e ad impedire qualsiasi ripresa.

In questo scenario la circolazione di merci e denari si sarebbe praticamente arrestata. La necessità di moneta era stata pesantemente ridimensionata ed i volumi di monete prodotte dalla zecca di Milano in questo periodo tendono a confermare questa situazione. A seguito della paralisi dei grossi traffici era venuta meno l'esigenza da parte della zecca di coniare monete grosse in oro e buon argento. In un'economia regredita dove i grandi commerci

---

modo è possibile disporre di un punto di riferimento assoluto ed esprimere una comparazione dei volumi emissivi nel corso dei vari anni, valutando il *trend* produttivo della zecca ed individuando i momenti di crisi o ripresa delle emissioni.

<sup>38</sup> Per un sintetico ma efficace quadro sugli eventi militari di quel periodo si rimanda a SELLA, *op. cit.*, pp. 9-16.

<sup>39</sup> L'Europa occidentale andò incontro a due gravi periodi di siccità nel 1628-30 e nel 1648-52, a loro volta causa delle carestie qui ricordate per lo Stato di Milano e di un generalizzato aumento dei prezzi dei cereali (F.C. SPOONER, *L'economia europea dal 1609 al 1650*, in *Storia del mondo moderno*, IV, Cambridge University Press, Milano 1971, pp. 70-109 at pp. 77-79).

internazionali si erano fortemente ridotti le monete in mistura e in rame divenivano il principale mezzo di pagamento che poteva essere utilizzato nelle transazioni minute.

Alla contrazione nell'uso delle monete grosse dovette certamente contribuire anche la rarefazione dell'argento sulle piazze internazionali cui si è accennato in precedenza. Le importazioni, che fino dal 1580 si erano mantenute con una certa regolarità, subirono nel corso del decennio 1631-40 un calo di circa il 35 % rispetto al decennio precedente,<sup>40</sup> che sarebbe divenuto ancora più accentuato nella restante parte del secolo. Se ancora negli anni Venti del XVII secolo sembrerebbe che la moneta di buon argento fosse stata coniata in discreti quantitativi, con lo scoppio dell'epidemia di peste e l'ulteriore contrazione dei movimenti di merci che ne conseguì si registrò un repentino aumento nella produzione della moneta piccola da parte della zecca milanese, che a partire dal 1630 circa venne a costituire circa il 20 % del valore totale coniato.<sup>41</sup> Oltre alla stagnazione, un contributo fondamentale all'incremento della produzione di moneta piccola fu dato dalle stesse autorità governative, le quali con le gride generali di regolamentazione della moneta del 1622, 1626 e 1637 mantennero dei cambi che resero maggiormente conveniente il ricorso alla moneta piccola rispetto a quella grossa.<sup>42</sup>

Il predominio della moneta piccola nel sistema monetario mi-

---

<sup>40</sup> E.J. HAMILTON, *American treasure and the price revolution in Spain, 1501-1650*, Cambridge (Mass.) 1934, p. 42. Le importazioni di argento dall'America sarebbero scese dalle 2.145 tonnellate del decennio 1621-30 alle 1.397 del decennio 1631-40. I dati presentati dall'Hamilton sono stati successivamente ridiscussi. È probabile che l'importazione di argento realmente effettuata dal continente americano sia stata sottostimata, in considerazione del fatto che in essi viene completamente ignorato il fenomeno del contrabbando, che pure interessò volumi consistenti di metallo (CIPOLLA, *Conquistadores...* cit., p. 34).

<sup>41</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., pp. 43, 90-91.

<sup>42</sup> La grida dell'8 gennaio 1637 costituì il provvedimento più dettagliato in materia monetaria emesso in quel periodo. In essa sono specificate diverse decine di nominali ammessi alla circolazione all'interno dello Stato di Milano oppure totalmente banditi, con i debiti tassi di ragguglio. Essa mantenne tuttavia invariati i cambi della moneta stabiliti con la grida del 16 marzo 1619: la doppia d'oro di Milano venne ancora cambiata a 13.10 lire ed il ducato a 5.15 lire, esattamente come nel 1619. La grida del 1637 venne in seguito più volte riconfermata e rimase in vigore anche nella seconda metà del XVII secolo.

lanese introdusse un ulteriore elemento di fragilità nell'economia. Il ricorso ad ampi volumi di monete piccole espose pesantemente lo Stato di Milano ad un nuovo problema dato dalle contraffazioni straniere, realizzate da piccoli feudi e principati autonomi posti in prossimità dei suoi confini. Come si vedrà più in dettaglio nel seguito, a partire dagli anni Quaranta del XVII secolo – ma il fenomeno raggiungerà il suo apice nei due decenni successivi – si registrò una massiccia presenza di moneta piccola contraffatta all'interno dello Stato di Milano. Si trattò di un'azione puramente speculativa perpetuata da diversi Stati stranieri, che seppero sfruttare da un lato l'eccessiva presenza di monete piccole nello Stato di Milano prodotte dalla zecca milanese, dall'altro la situazione di prolungato stallo dell'economia che faceva sì che proprio la moneta piccola costituisse il solo strumento economico nella maggioranza delle transazioni.

Solamente alla fine degli anni Cinquanta del XVII secolo si registrerebbero le prime avvisaglie di un cambiamento generalizzato nell'economia dello Stato di Milano. Nella zecca di Milano la produzione di moneta in rame e mistura scese considerevolmente, passando da circa 308.000 lire del 1657 ad appena 50.000 lire dell'anno successivo. Quasi nello stesso periodo aumentarono anche i quantitativi di monete grosse in argento, salite da 892.000 lire del 1658 a 3.382.000 lire del 1659, quando solamente nel 1654 la produzione era stata appena di 7.000 lire. Anche i prezzi delle monete grosse mostrarono i primi significativi aumenti, con la doppia d'oro di Milano che nel 1659 raggiunse il cambio di 20 lire imperiali, di poco inferiore al valore registrato nei mesi immediatamente precedenti alla pubblicazione della grida del 16 marzo 1619.<sup>43</sup>

Questi cambiamenti nella moneta, se non possono essere visti come la prova definitiva di una piena ripresa dell'economia, rap-

---

<sup>43</sup> Il Cipolla (CIPOLLA, *Mouvements...* cit., p. 46) ritiene che gli aumenti sarebbero cominciati nel 1657, ma dai dati da lui stesso proposti a p. 66 si può affermare che i rialzi dei prezzi delle monete siano incominciati per lo meno l'anno prima per registrare poi una decisa accelerazione tra il 1657 ed il 1659.

presentano comunque importanti segnali di un cambiamento più generale. La Guerra dei Trent'Anni era terminata nel 1648, ma ancora per tutto il decennio successivo nello Stato di Milano erano continuate le offensive da parte delle truppe franco-sabaude, che avevano fatto della Lombardia il teatro di numerose azioni militari.<sup>44</sup> Nel 1659, con la firma della cosiddetta *pace dei Pirenei*, per lo Stato di Milano iniziò un periodo di pace e poté finalmente prendere il via un processo di ricostruzione. Si aprì un trentennio durante il quale lo Stato di Milano non si trovò più coinvolto nei grandi eventi politici internazionali, ottenendo in questo modo l'opportunità di ricostituire progressivamente quel sistema economico compromesso dalle carestie e dagli eventi bellici degli anni precedenti. Con l'interruzione delle attività militari fu possibile allentare la pressione fiscale ed introdurre nuove attività manifatturiere che tenessero conto anche delle innovazioni apportate negli Stati esteri, come ad esempio a Venezia o in Inghilterra,<sup>45</sup> fornendo nuovi stimoli ad un'economia che stava uscendo dalla situazione di ristagno in cui era caduta.

La produzione monetaria della zecca di Milano alla fine del XVII secolo mostra con chiarezza questo rinnovato vigore economico. Pur rimanendo sempre lontani dai volumi delle emissioni che caratterizzarono gli anni del *boom* tra il 1613 ed il 1618, si può notare come la moneta piccola risulti prodotta sempre in una frazione estremamente contenuta, pari all'1-2% del valore totale emesso.<sup>46</sup> Sembra scomparire quasi del tutto la produzione di moneta d'oro<sup>47</sup> mentre quella d'argento rimane quasi sempre costantemente intorno ai due milioni di lire annui.<sup>48</sup> Tra il 1685

---

<sup>44</sup> SELLA, *op. cit.*, p. 16.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 138.

<sup>46</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., pp. 91-92.

<sup>47</sup> Il fenomeno apparirebbe più marcato a partire dal 1685-86 circa, quando i dati proposti dal Cipolla (CIPOLLA, *Mouvements...* cit., p. 92) sembrano indicare una netta sospensione delle coniazioni in oro. L'interruzione – o, piuttosto, la riduzione – nella produzione di nominali in oro deve comunque essere correlata ad eventi internazionali più ampi: l'oro da monetare proveniva prevalentemente

ed il 1688 si registrò una contrazione delle emissioni di moneta d'argento, ma si trattò solamente di un rallentamento temporaneo, perché già nel 1689 la produzione di moneta grossa in argento risalì a quasi tre milioni di lire, mantenendosi nuovamente su livelli elevati fino alla fine del secolo.

### *Il problema delle contraffazioni*

Nella seconda metà del XVII secolo lo Stato di Milano si trovò a fronteggiare la presenza tra il circolante ordinario di ingenti quantitativi di moneta contraffatta, prodotta in zecche impiantate in piccoli Stati dislocati principalmente in Piemonte, nel Mantovano e in Emilia.<sup>49</sup> Le monete realizzate in queste officine imitavano fin nei più piccoli dettagli i tipi dei nominali di grossi Stati, differenziandosene il più delle volte per minimi cambiamenti nelle leggende o per varianti negli elementi araldici raffigurati. Zecche come quelle di Masserano<sup>50</sup>, Crevalcore<sup>51</sup>, Desana<sup>52</sup>, Frinco<sup>53</sup> in area piemontese o Correggio<sup>54</sup>, Castiglione delle Stiviere<sup>55</sup>, Mirandola<sup>56</sup> in area emiliano-mantovana si erano dedicate ad una produzione intensiva di contraffazioni già dalla fine del secolo

---

dall'America e l'afflusso di metallo verso il continente europeo si era pesantemente ridotto già nella prima metà del XVII secolo.

<sup>48</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., p. 92.

<sup>49</sup> Per un sintetico quadro dell'attività delle piccole zecche in area emiliana si rimanda a L. BELLESIA, *Lineamenti della produzione monetaria nelle zecche padane del 1600*, in *Atti del III Meeting dei Numismatici e Medaglisti Europei*, Mantova 1995, pp. 139-147.

<sup>50</sup> D.C. PROMIS, *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero*, Torino 1869.

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> D.C. PROMIS, *Monete della zecca di Desana*, Torino 1863.

<sup>53</sup> D.C. PROMIS, *Monete dei Radicati e dei Mazzetti*, Torino 1860.

<sup>54</sup> V. MIONI - A. LUSUARDI, *La zecca di Correggio - Catalogo delle monete correggesi (1569-1630)*, Modena 1986.

<sup>55</sup> A. AGOSTINI, *Descrizione delle monete coniate dai Gonzaga nella zecca di Castiglione delle Stiviere*, Brescia 1895.

<sup>56</sup> L. BELLESIA, *La zecca dei Pico*, Mirandola 1995.

precedente.<sup>57</sup> Sfruttando la crisi economica che interessò in quell'epoca lo Stato di Milano,<sup>58</sup> queste piccole officine trovarono nuovi spazi per la produzione di esemplari contraffatti, contribuendo ad aumentare ulteriormente gli squilibri monetari.

Il fenomeno delle contraffazioni monetarie non nasce nel XVII secolo, ma risulta presente anche in epoche precedenti, mostrando caratteristiche molto variabili in base alle zecche ed ai periodi storici.<sup>59</sup> Nell'Italia settentrionale si venne a creare una situazione peculiare, che se per alcuni aspetti può richiamare quella di altre realtà territoriali europee,<sup>60</sup> ebbe certamente caratteristiche proprie, rese tali dalla specifica realtà economica vissuta all'epoca da grossi Stati come quello milanese.

Lo Stato di Milano si trovava ai propri confini numerose piccole signorie dalle cui zecche uscivano quasi esclusivamente esemplari contraffatti. I signori a capo di queste zecche sfruttavano il privilegio di coniare monete concesso loro dall'imperatore

---

<sup>57</sup> C. GAMBERINI DI SCARFEA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie del mondo – parte III – Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche italiane medioevali e moderne*, Bologna 1956. C. GAMBERINI DI SCARFEA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie del mondo – parte IV, tomo I – Svizzera, Francia, Paesi Bassi, Ungheria, Polonia*, Bologna 1959. C. GAMBERINI DI SCARFEA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie del mondo – parte IV, tomo II – Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche estere medioevali e moderne – Boemia, Transilvania, Germania, Gran Bretagna, Brabante, Fiandra, Lorena, Spagna, Portogallo, Crociate, Oriente*, Bologna 1959.

<sup>58</sup> Le contraffazioni monetarie rappresentarono nella seconda metà del XVII secolo un fenomeno generale e particolarmente complesso, che non si limitò a coinvolgere lo Stato di Milano ma che in Italia interessò diverse regioni, soprattutto nella parte settentrionale della penisola. In questo studio il discorso verrà incentrato sulla specifica realtà dello Stato di Milano, ma è necessario tenere sempre presente che analoghe manifestazioni possono essere riscontrate ad esempio nel Ducato di Savoia o nel Ducato di Mantova.

<sup>59</sup> Il problema delle contraffazioni nelle varie epoche risulta ancora oggi non adeguatamente studiato. Su questo argomento nel corso del 2002 si è tenuto a Martigny un convegno di studio (*Fälschungen – Beiscläge – Imitationen*) a cura del *Groupe Suisse pour l'Etude des Trouvailles Monétaires (GSETM-SAF)*.

<sup>60</sup> In proposito si può prendere in esame la crisi monetaria che ebbe luogo in Svizzera tra il 1620 ed il 1623 e che va sotto il nome di *Kipper und Wipper*, presentata ad esempio in A. DUBOIS, *Une crise monétaire au XVII<sup>e</sup> siècle: la Suisse pendant les années 1620-1623*, estratto da «*Etudes de Lettres*», s. III, VI (ottobre-dicembre 1973) e, per il caso più specifico di Berna, in C. MARTIN, *Essai sur la politique monétaire de Berne 1400-1798*, Lausanne 1988, pp. 75-93.



Speculatori all'epoca del *Kipper und Wipper* (dettaglio dal frontespizio del volume L.W. HOFMANN, *Alter und Neuer Müntz-schlüssel*, Nürnberg 1683).

del Sacro Romano Impero o dal Papa, in genere a titolo di riconoscenza per particolari servizi o atti di devozione. Per le ridotte estensioni territoriali, queste signorie non disponevano di un sistema monetario proprio, ma sfruttavano tipicamente il circolante dei grossi Stati in prossimità dei quali si trovavano, rendendo conseguentemente non necessaria l'apertura di una zecca per la produzione di monete destinate esclusivamente alla circolazione locale. Al di là delle necessità monetarie per la specifica realtà territoriale, un'officina monetaria costituiva comunque un'importante opportunità di guadagno per qualsiasi Stato, in quanto era possibile appaltarla ad impresari o a zecchieri professionisti, i quali avrebbero versato al signore locale un canone di locazione ed una percentuale delle monete coniate a titolo di signoraggio, trattenendo per sé gli utili derivati dalla lavorazione dei metalli e dalle operazioni di coniazione. In questo modo, quanto più era produttiva una officina, tanto maggiore sarebbe stato il guadagno per il feudatario, che oltre alla quota fissa stabilita da contratto per

la locazione avrebbe ottenuto un introito proporzionale ai volumi effettivamente conati.

Il meccanismo di appalto col versamento di canoni di accensione e quote variabili era tipicamente applicato in gran parte delle officine, indipendentemente dalla dimensione dello Stato in cui erano impiantate.<sup>61</sup> La stessa zecca di Milano, ad esempio, veniva generalmente appaltata ad uno zecchiere dietro il pagamento di un canone annuale e di una percentuale sulle monete emesse.<sup>62</sup> Nei grandi Stati, tuttavia, la moneta rappresentava lo strumento economico di base per tutte le transazioni economiche ed era quindi necessario da parte delle autorità governative mantenere un controllo estremamente attento sulla qualità e sulla quantità delle emissioni, dal momento che sbilanciamenti anche minimi nei volumi e nei tipi conati avrebbero potuto determinare pesanti conseguenze sugli equilibri monetari nazionali.

Per le piccole signorie, al contrario, questo problema di controllo della propria moneta non si poneva in ragione del fatto che il circolante era dato da nominali che non erano conati dalla zecca locale ma da quella di altri Stati. Come conseguenza, sia il feudatario che lo zecchiere avevano la convenienza ad emettere quanto più possibile moneta, soprattutto di tipo fiduciario, in quanto richiedeva minori quantitativi di metallo prezioso<sup>63</sup> e garantiva

---

<sup>61</sup> Esempi di contratti per l'appalto della zecca sono conosciuti per diverse officine monetarie. Si veda ad esempio, per il caso della zecca di Maccagno Inferiore, il documento conservato in ABIB, *Feudi, Maccagno II* (integralmente trascritto in GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 182-183).

<sup>62</sup> I criteri con cui fu amministrata la zecca di Milano non furono sempre gli stessi nel corso della sua storia. Una raccolta di capitoli di appalto della zecca di Milano dal 1400 al 1750 è conservata in CRNMi, *Zanetti-Bellati*, H.1/5. Interessanti risultano poi alcuni progetti presentati alle autorità milanesi per prendere in appalto l'officina di Milano (*Progetto, informazione, e consulta intorno gli affari della zecca di Milano*, in F. ARGELATI, *De monetis Italiae...* cit., VI, Mediolandum 1759, pp. 139-171), dove sono spesso presenti dettagliati commenti circa i tipi monetali più convenienti da coniare, i quantitativi da emettere e gli utili o le perdite derivanti dalla coniazione di ogni singolo nominale.

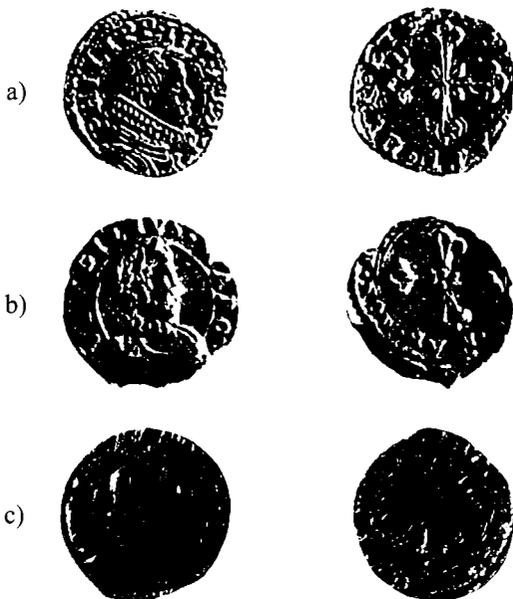
<sup>63</sup> L'approvvigionamento di metallo prezioso rappresentava un passo fondamentale nel processo produttivo di qualsiasi zecca. Il metallo poteva essere ricavato dalle stesse monete grosse di altri Stati, che venivano fuse dalla zecca e riconvertite in monete a più basso tenore di fino. Alternativa-

loro maggiori margini di guadagno. La scelta dei tipi da realizzare finiva col dipendere dalle particolari circostanze economiche che si venivano a creare di volta in volta in Europa. L'emissione di una specifica specie monetale da parte di una piccola officina dipendeva strettamente dalla facilità con cui questa poteva essere immessa in circolazione. Sulla base di queste premesse nelle piccole zecche vennero sempre scelti i nominali di maggior diffusione, realizzando quindi monete che ne riproducessero molto fedelmente gli elementi fondamentali del conio ma che tendenzialmente avessero un minore contenuto di metallo prezioso.

La riduzione del titolo della lega metallica utilizzata per queste monete costituiva il principale fattore di alterazione dei sistemi monetari. In sostanza, queste piccole zecche immettevano in circolazione esemplari ad un valore intrinseco inferiore rispetto a quello dei nominali che si proponevano di imitare. La ricercata somiglianza dei conii portava le persone a non distinguere le monete originali da quelle contraffatte, permettendo che queste ultime circolassero con lo stesso valore nominale a dispetto di un più ridotto quantitativo di metallo prezioso. Dalla grida datata 31 maggio 1645 si apprende come i *sesini* di Milano in circolazione

---

mente, il metallo poteva essere acquistato in *verghe* o in *pani* su alcune piazze, tra cui ad esempio Genova, che costituiva uno dei principali punti di accesso dei metalli preziosi in Italia. Il trasporto dei metalli da questi centri fino alle officine dislocate nei piccoli feudi avveniva necessariamente attraverso i territori di altri Stati, dove erano posti forti vincoli volti a regolamentare il traffico di metalli preziosi. Nello Stato di Milano, ad esempio, le gride generali delle monete esprimevano rigidi divieti in merito all'importazione o esportazione dei metalli, monetati e non. Tipicamente, il transito dei metalli era accordato a condizione che la quarta parte venisse venduta al maestro di zecca di Milano. Nella grida dell'8 gennaio 1637 si legge ad esempio: *Che tutti quelli, che introdurranno, ò faranno introdurre in questa Città, & Stato oro, & argento in pani, verghe, grani, stampato, ò non stampato, monetato, ò non monetato, ancorche fossero monete admesse in grida di qualunque sorte esser si voglia, mentre che non siano di questa Cecca, & che la moneta sia di tanta quantità, che arrivi ad vna carica, (la qual si dichiara quando la quantità passa di cinquecento scudi) sijno obligati darne la quarta parte al Maestro di Cecca, mediante il douuto pagamento, consignando tutto (sic) il detto oro, argento, ò moneta alle porte nella presente Città di Milano, ouero alle soste deputate per la mercantia, à quelle persone, che saranno deputate dal Cecchero, quali habbino cura d'auisarlo subito, & non si possano leuare da detti luoghi, se prima non se ne sarà stata fatta la visita dal detto Cecchero, ò altro ministro da lui deputato, il quale habbi prontamente di farle la detta visita, & anco di dare il compimento del danaro della importanza d'essa quarta parte, & questo sotto pena della perdita dell'argento, oro, ò moneta, & del quadruplo, d'essere applicati comesopra.*



a) Zecca di Milano - Sesino di Filippo IV di Spagna (1621-1665).

b) Zecca di Mantova - Contraffazione di sesino milanese di Carlo I di Gonzaga-Nevers (1627-1637).

c) Zecca di Maccagno Inferiore - Contraffazione di sesino milanese di Giacomo III Mandelli (1602-1645).

nel 1645 avessero una bontà teorica di 18 grani d'argento (62,5 millesimi) e fossero conati ad un taglio di 170 pezzi per marco (1,38 grammi per esemplare). Il saggio effettuato dalla zecca di Milano in quello stesso anno aveva determinato per i *sesini* imitati dalla zecca di Maccagno Inferiore un titolo di appena 1 grano d'argento (3,47 millesimi, che rappresenta approssimativamente l'argento contenuto in natura nel rame non purificato) ed un taglio di 224 pezzi per marco (1,05 grammi per esemplare). La stessa zecca di Mantova, che pure pochi anni prima aveva avuto un ruolo primario nell'economia lombarda ed un sistema monetario proprio, conì grossi quantitativi di *sesini* contraffatti sul tipo milanese ad un titolo di 2 grani (6,94 millesimi) e ad un taglio di

192 pezzi per marco (1,22 grammi per esemplare).<sup>64</sup> In sostanza, le zecche straniere immettevano in circolazione moneta fiduciaria contraffatta in rame puro, mentre l'officina di Milano impiegava comunque una piccola quantità di argento per i suoi nominali.

È stato mostrato in precedenza come nel caso di monete grosse fosse proprio il quantitativo di oro e di argento di un nominale a determinarne il valore e quindi il tasso di cambio con l'unità monetaria teorica. Le gride facevano molta attenzione ai contenuti di metallo prezioso nelle diverse specie monetali straniere, stabilendo cambi il più possibile proporzionali al valore intrinseco del nominale, che veniva attentamente saggiato dalla zecca locale prima di essere accettato in circolazione. Il controllo sulle monete grosse in oro ed argento era regolarmente effettuato dalle autorità governative ed il valore delle monete straniere circolanti pubblicamente stabilito nei decreti.

Il controllo delle monete piccole era invece molto più problematico. Nonostante le gride milanesi abbiano sempre vietato la circolazione di moneta straniera fiduciaria, per diverse ragioni – scarsità di circolante minuto, mancanza di adeguati controlli, necessità commerciali – la penetrazione di simili monete nello Stato di Milano non fu mai del tutto trascurabile. Soprattutto nei territori di confine, proprio in virtù della vicinanza con altri grossi Stati e con sistemi monetari differenti, le autorità governative milanesi avevano tendenzialmente tollerato la presenza di specie monetarie che a Milano sarebbero state tariffate ad un valore differente o addirittura bandite.<sup>65</sup> La moneta piccola stra-

---

<sup>64</sup> Nella grida in questione (integralmente trascritta in GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 206-207) si legge: [...] *il medesimo Tribunale [del Magistrato delle Entrate Ordinarie] hà fatto fare della bontà intrinseca, e del peso, da quali è risultano (sic), che essendo questi della zecca di Milano di bontà de grani 18 d'argento, de quali in vn marco de onz. 8. ve n'entrano nu. 170. solamente quelli di Mantova callano nella bontà intrinseca due grani per onza, e per ogni marco ve n'entrano 192. in numero, e quelli di Macagno tengono vn sol grano d'argento di bontà intrinseca, che anco viene ad essere di niuna considerazione, perche il detto grano si caua quasi da l'istesso rame, & in un marco ve n'entra il numero de 224., che è quasi il terzo di più di questi di Milano [...].*

<sup>65</sup> Come già ricordato in nota 1, alcune province dello Stato di Milano situate ai confini con al-

niere contribuiva ad aggiungere un ulteriore elemento di fragilità al sistema monetario dello Stato di Milano, perché aumentava la percentuale di esemplari a circolazione fiduciaria col rischio di determinare fenomeni inflazionistici, che si potevano tradurre in un aumento del prezzo delle monete grosse o – in casi estremi – in una loro scomparsa dalla circolazione, in base alla nota *legge di Gresham*.

La grande crisi economica cui andò incontro lo Stato di Milano a partire dal 1619 costituì sul piano delle contraffazioni una grandissima occasione per le piccole signorie poste ai suoi confini per iniziare una notevole produzione di moneta in mistura contraffacente i tipi emessi dalla zecca milanese. Per effetto della crisi generale e della conseguente contrazione dei volumi economici in gioco nelle transazioni commerciali, l'uso delle monete grosse in oro ed in argento fu pesantemente ridimensionato a favore delle monete piccole, più adatte nella gestione delle operazioni minute: solamente dal 1641 al 1646, ad esempio, nell'officina milanese vennero emessi oltre 70 milioni di quattrini e 5 milioni di sesini, contro poco meno di 600.000 ducati e 116.000 doppie d'oro.<sup>66</sup>

La principale conseguenza di questi squilibri produttivi fu che il circolante divenne principalmente costituito da monete piccole, tipicamente *sesini* e *quattrini*, nominali cioè di basso valore e di ridotte dimensioni.<sup>67</sup> Per le officine straniere questa preponderanza di moneta piccola rappresentò un'ottima occasione per indiriz-

---

tri grossi Stati dotati di un proprio sistema monetario avevano frequentemente una specifica regolamentazione del corso delle monete. La grida dell'8 gennaio 1637, ad esempio, prevedeva un paragrafo nel quale venivano elencate le *monete forastiere da soldi 20. in gii, da spendersi nel Cremonese, Gera d'Adda, & Alessandrino, alli prezzi però à ciascuna tassati come da basso, & non di più*, dove appaiono citate principalmente monete delle zecche di Mantova, Modena, Parma, Piacenza, Venezia, Casale Monferrato e del Ducato di Savoia.

<sup>66</sup> CIPOLLA, *Mouvements...* cit., pp. 72-90.

<sup>67</sup> Se ipotizziamo che in un momento di forte contrazione dell'economia come quello in esame la circolazione della moneta grossa si sia ridotta per effetto della tesaurizzazione è lecito immaginare che il valore della moneta piccola realmente in uso all'interno dello Stato di Milano costituisca una frazione del circolante totale ben superiore al 20 % suggerito dai dati di emissione della zecca milanese.

zare la loro produzione di contraffazioni verso la moneta piccola milanese. La contrazione che viveva in quegli anni l'economia dello Stato di Milano offriva infatti un facile bacino di assorbimento per le loro monete contraffatte, che cominciarono quindi ad essere prodotte in volumi sempre maggiori.

La presenza di contraffazioni straniere crebbe continuamente fino a toccare il suo apice nel corso degli anni Cinquanta del XVII secolo. Tra il gennaio 1652 ed il gennaio 1659 nel solo Stato di Milano vennero emesse dieci gride di argomento monetario,<sup>68</sup> tutte inerenti la regolamentazione delle monete *forastiere*. Si trattò di provvedimenti che si dimostrarono di fatto completamente inefficaci a fronteggiare il fenomeno, in quanto la loro azione si limitò tendenzialmente ad ordinare il bando di alcune specie monetarie straniere, imponendo precisi termini per la consegna allo zecchiere milanese degli esemplari contraffatti e severissime pene economiche e corporali, senza tuttavia proporre una soluzione più incisiva che riguardasse più in generale il controllo della moneta piccola prodotta dalla zecca di Milano.<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> Per il periodo che va dal gennaio 1652 al gennaio 1659 i *gridarii* dello Stato di Milano (si veda la bibliografia per approfondimenti) riportano dieci provvedimenti in materia monetaria, con i seguenti titoli: *Grida sopra danari* (12 gennaio 1652), *Grida sopra danari* (7 giugno 1653), *Bando delle monete chiamate Buttalà, & de' Quattrini di Zecche forastiere* (7 dicembre 1654), *Grida, che bandisce i quattrini di Masserano* (15 maggio 1656), *Grida, che proibisce l'introdursi, e spendersi in tutto lo Stato quattrini forastieri, Quarantani, e Buttalà* (15 luglio 1656), *Grida, che bandisce Quattrini di Masserano, Buttalà, & altre monete forastiere* (27 settembre 1656), *Grida, che proibisce le Monete callanti, & inchiodate, & le Monete chiamate Buttalà, Lucie, Madonnine, & Quarantani* (29 giugno 1657), *Grida generale delle Monete* (18 settembre 1658), *Grida, che bandisce certe monete di Modena inferiori al quarto di Ducatone* (26 ottobre 1658), *Grida, che bandisce i Quattrini Forastieri* (4 gennaio 1659). All'interno della *Raccolta cronologica di editti ed ordini emanati nello Stato di Milano nella materia delle monete* in CRNMI, fondo Zanetti-Bellati sono però presenti altri provvedimenti analoghi che non sono stati inseriti nei *gridarii* a stampa. Tra questi merita attenzione la grida emessa a Vercelli il 17 aprile 1658 con la quale Gerolamo Niviano, avvocato fiscale e referendario di Vercelli, stabilisce il bando di tutte le monete della zecca di Desana dal territorio di Vercelli e dallo Stato di Milano, con obbligo di disfarsene entro quattro giorni (LA GUARDIA, *op. cit.*, pp. 152-154).

<sup>69</sup> È interessante osservare come il fenomeno della produzione di contraffazioni della moneta milanese da parte di officine straniere (1652-1658 circa) non coincida con l'effettivo picco di produzione di quattrini nella zecca di Milano (1640-1647 circa) ma piuttosto con il periodo durante il quale i volumi di moneta grossa in argento lavorati nell'officina milanese raggiunsero il minimo assoluto, dove tra il 1652 ed il 1656 furono lavorati poco più di mille marchi d'argento (CIPOLLA, *Mouvements...*, pp. 72-90).

I primi segnali di cambiamento si ebbero solamente a partire dal 1658-59 circa, dove la fine delle campagne militari in Lombardia coincise anche con una crescita – dapprima timida, poi progressivamente più marcata – delle emissioni di moneta grossa in argento nella zecca di Milano e con un deciso ridimensionamento della produzione di quattrini. A ciò va inoltre aggiunta una più energica lotta contro i quattrini contraffatti stranieri, che portò all'inizio del 1661 alla decisione da parte delle autorità governative milanesi di provvedere alla messa fuori corso della vecchia tipologia di quattrini oggetto di contraffazioni ed alla loro sostituzione con un analogo nominale dal diverso conio.<sup>70</sup>

Le soluzioni adottate combinate col ritrovato dinamismo economico di quegli anni diedero effetti positivi, come dimostra l'assenza di gride contro le contraffazioni tra il 1665 ed il 1669.<sup>71</sup> La circolazione di esemplari contraffatti, pur non venendo mai definitivamente meno nello Stato di Milano, si ridimensionò radicalmente in tutto il territorio. Parallelamente le piccole zecche straniere, che avevano coniato il maggior numero di esemplari proprio nel periodo in cui le grosse officine limitavano le proprie emissioni, andarono incontro ad una crisi dalla quale non seppero risollevarsi. La ripresa delle coniazioni di moneta d'argento a

---

<sup>70</sup> L'ipotesi di cambiare il conio del quattrino appare per la prima volta in un documento del 17 settembre 1659 conservato in AdSM1, *Finanza (parte antica)*, 814 (integralmente trascritto in GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 215-217). In esso si legge: [...] *Si stima bene di dar ordine, che si cominci a fabricare qualche quantità de quattrini in questa Città di rame più fino di quelli che si fabricauano nella presente locatione della Zeccha, et che siano anche di qualche maggior peso, con un impronto dessimile dall'ordinario, et che questi seruino per andare ricomprando li quattrini, et altre monete false, o basse, che saranno portate alla Zeccha, in modo che con quattrino migliore dell'altri sene (sic) andaranno leuando piu de due falsi, et in questo modo non si moltiplicarà moneta bassa [...].* Il cambiamento venne ufficializzato solamente con grida del 19 gennaio 1661, che determinò la sostituzione del conio di rovescio del quattrino. Il vecchio conio con il campo inquartato raffigurante l'aquila e la biscia (CNI, V, pp. 347-348 nn. 203-214; C. CRIPPA, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano 1990, p. 325 n. 27) venne sostituito con un nuovo conio che presentava a tutto campo l'immagine di una biscia coronata (CNI, V, pp. 346-347 nn. 190-202; CRIPPA, *op. cit.*, p. 326 n. 28). L'operazione di sostituzione dei quattrini ebbe materialmente luogo nel corso del 1661, quando nella zecca di Milano furono lavorati 72.275 marchi di quattrini, contro i 1.830 del 1660 ed i 4.640 del 1662 (CIPOLLA, *Mouvements...* cit., p. 89).

<sup>71</sup> LA GUARDIA, *op. cit.*, pp. 156-157.

Milano come negli altri grandi Stati e la contemporanea regolamentazione nel corso della moneta in mistura fecero venire meno le condizioni per l'immissione in circolazione di ingenti volumi di monete contraffatte. Le piccole officine straniere si trovarono quindi costrette a ridurre progressivamente la loro produzione, fino a cessare completamente la loro attività tra la fine del XVII secolo ed i primi anni del secolo successivo.

## II. ABUSI MONETARI IN AREA VERBANESE

Nel corso del XVII secolo all'interno dell'area verbanese operarono tre officine monetarie a Cittiglio, Maccagno Inferiore e Cannero, ciascuna con peculiarità profondamente diverse dalle altre. L'attività di queste zecche è stata finora presa in considerazione attraverso studi monografici<sup>72</sup> che ne hanno approfondito gli aspetti legati alla produzione monetaria ed all'organizzazione interna, arrivando a tracciare dei quadri piuttosto esaustivi sul loro operato alla luce della documentazione attualmente disponibile. Se per Maccagno Inferiore è stato recentemente delineato un profilo dettagliato della zecca, inquadrandola in un contesto storico ed economico ampio, per Cittiglio e Cannero non è stato possibile condurre un'analisi con il medesimo dettaglio principalmente a causa delle insufficienti testimonianze documentarie individuate.

In queste pagine si cercherà di analizzare le caratteristiche delle tre officine dell'area verbanese, puntando l'attenzione principalmente sugli aspetti istituzionali e calando la produzione monetaria di ciascuna di esse nella realtà economica dell'epoca in cui fu attiva, confrontando – laddove possibile – il loro operato con quello di altre officine dell'Italia settentrionale ad esse contemporanee.

---

<sup>72</sup> Una dettagliata indagine sulla zecca di Maccagno Inferiore è proposta in GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit. L'analisi delle officine di Cittiglio e Cannero e delle fonti documentarie ad esse riferite è invece contenuta in L. GIANAZZA, *Due zecche clandestine seicentesche ed un progetto di zecca in età napoleonica*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», CIV (2003), pp. 387-398.

Cittiglio costituisce un esempio di zecca *clandestina*. In essa lavorarono dei falsari che produssero alcune specie monetali imitando nel modo più fedele possibile le monete realizzate dalle zecche ufficiali. Per queste ragioni oggi non possiamo assolutamente individuare le monete coniate nella zecca di Cittiglio tra i diversi falsi d'epoca, in quanto non presentano elementi distintivi certi che ne permettano una sicura attribuzione. L'importanza di questa officina è comunque rilevante in quanto la documentazione che ce ne fa conoscere l'attività permette di delinearne l'organizzazione interna, fornendo spunti interessanti per la comprensione delle tecniche di lavorazione di queste officine di falsari nel corso del XVII secolo.

Siamo a conoscenza dell'esistenza di una zecca a Cittiglio solamente attraverso due documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano<sup>73</sup> e segnalati per la prima volta nel 1995.<sup>74</sup> Si tratta della *Relatio diffinitiva processus F. Gabriellis Honofrij ord. Heremitar. s.<sup>ti</sup> Augustini congreg.<sup>nis</sup> Lombardia* e di un suo allegato nel quale viene fornito l'inventario delle monete e dei materiali scoperti durante un'irruzione nella zecca clandestina. Le vicende relative alla scoperta di questa officina ed al processo cui furono sottoposti i responsabili sono presentate nella *Relatio* e vengono qui di seguito brevemente riassunte.<sup>75</sup>

All'alba di un giorno non specificato del giugno 1607 un gruppo di soldati comandati dal capitano Stefano Ferrario irruppe nell'abitazione di Maddalena Lecardina o Levardina e di Giusep-

---

<sup>73</sup> AdSMi, *Miscellanea lombarda*, VI, 42.

<sup>74</sup> Una prima analisi parziale di questa documentazione è stata condotta in V. ARRIGONI - G. POZZI, *Una zecca clandestina a Cittiglio nel XVII secolo*, «Terra e Gente», III (1995), pp. 137-140. Più di recente il materiale è stato nuovamente preso in esame ed investigato in chiave numismatica in GIANAZZA, *Due zecche clandestine...* cit., pp. 389-395.

<sup>75</sup> La documentazione contenente l'allegato qui presentato era stata presa in esame in ARRIGONI-POZZI, *op. cit.*, ma i due studiosi avevano posto l'attenzione principalmente sulla figura dei personaggi coinvolti nella vicenda, citando nel loro lavoro solo brevissimi passaggi tratti dall'inventario e senza aggiungere considerazioni in ambito numismatico.

pe Curtio o Accursio a seguito di una non meglio precisata segnalazione che *in domo Magdalenæ Lecardinæ falsam monetam seu adulterinam cudi et fabricari*. In una delle camere fu sorpreso a dormire un uomo che dichiarò di essere un certo frate Gabriele Onofrio dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino. L'uomo, trovato senza abiti religiosi e senza tonsura, fu consegnato insieme agli altri due occupanti della casa al Capitano di Giustizia di Milano.

Nell'abitazione della Lecardina, e principalmente nella stanza occupata dall'Onofrio, furono trovati alcuni accessori necessari alla coniazione di monete false e diversi esemplari contraffatti (*reperta fuerunt non nulla instrumenta, et materiæ ad fabricandam monetam, et aliqui et nummi adulterini*). L'Accursio morì in carcere a seguito delle ferite riportate durante l'irruzione nella casa di Cittiglio, mentre la Lecardina fu ritenuta colpevole di complicità nella produzione di monete false e condannata a morte (*rea scientiæ et participat.<sup>15</sup> monetæ falsæ per senatum condemnata igni*).

Accertato che l'Onofrio fosse realmente un religioso fu invece necessario chiedere l'autorizzazione al processo alle autorità ecclesiastiche, che venne concessa già nel novembre dello stesso anno.<sup>76</sup> L'Onofrio fu accusato di essere responsabile della produzione di monete false, aiutato nelle sue operazioni da Giuseppe Accursio. Sottoposto a tortura, negò che nella sua stanza o in altro locale della casa ci fossero stati strumenti per la produzione di monete false (*negavit se unquam interfuisse dum moneta cuderetur nec minus ea quæ in eius cubiculo, uel alio loco domus perd.<sup>æ</sup> habitationis fuerunt reperta, et descripta uel aliquid ex eis uidisse*), professandosi sempre estraneo alla vicenda anche in successivi interrogatori (*Interrogatus, et monitus de ueritate dicenda super interrogatorijs iam factis, et fiendis, semper perstitit in negatiua tam quò ad se, quam quo ad alios in specie circa scientiam, et*

---

<sup>76</sup> Per ulteriori dettagli in merito alla richiesta delle autorizzazioni per l'Onofrio si rimanda ad AR-RIGONI-POZZI, *op. cit.*, p. 138.

*participationem fabricat.<sup>is</sup> perd.<sup>æ</sup> monetæ. [...] Quare secundo, et postea tertio [...] perstitit semper in negatiua [...]).*

Non si hanno molte altre notizie in merito al destino dell'Onofrio. Si sa solamente che non fu sottoposto ad ulteriore tortura e che venne consegnato ad un custode (*consignatus custodi*), ma si ignorano ulteriori particolari su ciò che gli accadde.<sup>77</sup>

In allegato avrebbero dovuto figurare almeno altri quattordici documenti<sup>78</sup> prevalentemente inerenti alla difesa addotta dall'Onofrio. Di questi, solamente l'inventario degli oggetti e delle monete ritrovate nella casa della Lecardina è sopravvissuto. Si tratta di sette pagine scritte parte in italiano e parte in latino, con moltissime correzioni e aggiunte che ne rendono difficoltosa la lettura. In alcuni punti l'inchiostro è divenuto illeggibile ed un piccolo strappo nell'angolo superiore destro dell'ultima pagina ha privato il testo di alcune parole.<sup>79</sup>

L'inventario della strumentazione appare redatto in bozza, come testimoniano le continue cancellature e la grafia incerta. Spesso la descrizione degli oggetti sequestrati è effettuata in modo molto superficiale: le sostanze utilizzate dai falsari per la lavorazione dei metalli e per l'imbiancatura delle monete sono caratterizzate solamente in base al colore, elemento questo che non consente di individuare con esattezza la loro natura chimica.

La cucina potrebbe aver costituito il locale nel quale venivano preparate le leghe metalliche per la successiva coniazione di monete false, come suggerirebbe la presenza di *due grandi tazze di azzalo che paiono da fondere metallo, un crosolo piccolo una scudela di pioda (pietra) con dentro creta distemperata*. La battitura

---

<sup>77</sup> ARRIGONI-POZZI, *op. cit.*, p. 139. Il nome dell'Onofrio non comparirebbe nell'elenco dei condannati nello Stato di Milano per gli anni compresi tra il 1606 ed il 1610. Ulteriori ricerche da me condotte su materiali dell'Archivio di Stato di Milano non hanno fatto emergere nuovi dettagli relativamente alla sua figura.

<sup>78</sup> Nella *Relatio* si parla di copie di documenti annessi indicati con le lettere B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P relativi alla difesa dell'Onofrio. A questi va aggiunto l'inventario dei materiali e delle monete rinvenuti durante l'irruzione nella casa di Cittiglio.

<sup>79</sup> Il documento è interamente trascritto in GIANAZZA, *Due zecche clandestine...* cit., p. 391-393.

delle monete sarebbe avvenuta in due stanze al piano superiore: all'interno di quella in cui fu sorpreso a dormire l'Onofrio furono trovate, tra le diverse cose, *tre pietre uiue quasi più che due incugini con segni sopra di essere butati o fregate ali.<sup>a</sup> materia di qualche metallo*. Si trattava quindi di un'officina organizzata in modo estremamente semplice, sfruttando alcuni degli ambienti domestici per le attività di preparazione delle leghe e per la coniazione.

Riguardo poi al grado di competenza delle persone che lavoravano i metalli, gli elementi proposti dall'inventario non sembrano fornire grandi indicazioni. Probabilmente nessuno dei tre personaggi arrestati aveva mai lavorato presso una zecca ufficiale. Di sicuro però queste persone dovevano disporre di una certa dimestichezza nella lavorazione dei metalli, nel saggio delle leghe e nell'uso di determinate sostanze chimiche. Tra gli oggetti sequestrati e citati nell'inventario figura anche un non meglio precisato *libro di memorie* nel quale sarebbero stati annotati i diversi procedimenti per la produzione delle leghe metalliche e le fasi di imbiancatura, ma si può dubitare che questo opuscolo possa essere stato sufficiente per fornire loro tutte le capacità tecniche necessarie alla coniazione.

Non sappiamo quali procedimenti fossero adottati per la produzione delle monete. Nell'inventario si parla di *impronti* realizzati con la creta per alcuni ducatonì milanesi e ancora di *creta distemperata* in una bacinella di pietra. Elementi questi che portano a credere che – almeno per alcune specie monetali – si facesse ricorso alla fusione, tecnica piuttosto rozza ma non del tutto infrequente nella produzione di moneta falsa, ma la presenza di *Duoi pezzi di mettallo tondo di grandezza d'un duc.<sup>ne</sup>* – verosimilmente due tondelli ancora senza alcuna impressione del conio – e di *Vno torchio<sup>80</sup> legato in una carta et sopra gli è scritto Gio: Andrea Piaietto, Battistino Gualzota<sup>81</sup>* lasciano pensare che alcuni pezzi

---

<sup>80</sup> Segue cancellatura nella quale si legge: *che pare di marmo rosso*.

<sup>81</sup> Segue cancellatura nella quale si legge: *giudiciato per salmoia*, ma ritengo debba trattarsi di un errore e non si riferisca al torchio citato.

fossero realizzati per battitura e quindi gli stampi in creta dovessero piuttosto servire per modello alla produzione dei conii falsi.

Dalla lettura dell'inventario si apprende anche quali fossero le monete coniate nella zecca di Cittiglio. Si trattava principalmente di falsificazioni di esemplari in lega a basso tenore d'argento, che venivano probabilmente coniate in rame pressoché puro e successivamente imbiancate in un bagno di argento. Le falsificazioni riguardavano principalmente monete dello Stato di Milano, cui Cittiglio apparteneva, ma nell'elenco risultano citate anche monete di Bozzolo e tedesche, ad indicare che una parte della produzione era destinata ad essere inviata altrove, non sappiamo attraverso quali canali di smercio.

Stando all'inventario, all'interno della zecca di Cittiglio sarebbero stati trovati i seguenti nominali falsificati:

- *Danari da cinque soldi*: dei 28 esemplari ritrovati nella casa solo una parte era risultata falsa. Nel testo cancellato si legge che alcuni di essi erano *tanto ben fabricati e colorati che paiano buoni ma sono falsi*. Le monete sarebbero state quindi di buona fattura e avrebbero dovuto presentare una imbiancatura che riproducesse visivamente la lega d'argento degli esemplari autentici.<sup>82</sup>

- *Sesini del stampo di mil.<sup>o</sup>* (Milano), *sesini*: ne sono stati trovati una quantità non meglio precisabile.

- *Quattro danari di rame, trà quali ue ne sono duoi con la croce da una parte dall'altra un'arma con le lettere intorno che è Moneta Noua del Principe di Bozzolo*: non si conosce oggi nessuna moneta emessa dalla zecca di Bozzolo con queste caratteristiche.<sup>83</sup>

---

<sup>82</sup> L'esemplare da 5 soldi emesso dal duca di Milano Filippo II di Spagna (CRIPPA, *op. cit.*, p. 178 n. 42) presenterebbe un titolo di 7.6 denari, mentre quello del figlio Filippo III di Spagna (CRIPPA, *op. cit.*, pp. 254-255 n. 18) risulterebbe coniato ad un titolo sensibilmente inferiore, pari a 4 denari. I pezzi da 5 soldi di Filippo III sarebbero stati emessi in gran numero proprio negli anni 1604-1606 (CIPOLLA, *Mouvements...* cit., p. 82), lasciando supporre che le falsificazioni prodotte a Cittiglio fossero relative proprio a queste monete piuttosto che a quelle di Filippo II.

<sup>83</sup> Presso la zecca di Bozzolo nel corso del XVII secolo vennero prodotte diverse contraffazioni

- *scudelini tedeschi*.

- *ducatone di milano*: di questo nominale sarebbero stati trovati solo gli *impronti* su un pezzo di creta.

Le leghe utilizzate, sulla base dei pezzi di scarto (*remondature*) elencati nell'inventario, erano formate da rame, argento, ottone e forse piombo.

Non sappiamo per quanto tempo la zecca di Cittiglio abbia lavorato prima di essere scoperta. Nonostante all'epoca delle vicende descritte nel documento lo Stato di Milano fosse retto da Filippo III di Spagna (1598-1621) alcune delle monete risultano chiare falsificazioni di quelle del padre Filippo II di Spagna (1554-1598). Si può ipotizzare che l'attività dei falsari non durasse da molto tempo, forse si può ragionare in termini di alcuni mesi, e che la produzione di falsi a nome di Filippo II di Spagna fosse dovuta al fatto che ancora nel 1607, a quasi dieci anni dalla sua morte, esistesse in circolazione ancora un numero di suoi nominali tale da rendere facile lo spaccio di moneta falsa con lo stesso conio.

### *Maccagno Inferiore*

Maccagno Inferiore costituiva un *feudo imperiale*, vale a dire una realtà territoriale autonoma completamente svincolata dall'autorità dello Stato di Milano e direttamente dipendente dall'impe-

---

monetarie. All'epoca di Giulio Cesare Gonzaga, signore di Bozzolo dal 1593 al 1609, erano realizzate contraffazioni dei quattrini milanesi a nome di Filippo II di Spagna (GAMBERINI DI SCARFEA, *Le imitazioni...* cit., *parte III*, p. 114, n. 266) e monete di ostentazione in oro e in buona lega d'argento. La leggenda 'MONETA NOVA' che figurerebbe sulla moneta di Bozzolo è comune a molte specie monetali del XVII secolo, coniate soprattutto nell'Europa settentrionale ma anche da alcune zecche italiane, tipicamente a loro imitazione. Non si deve escludere che si tratti di un errore di trascrizione commesso dall'autore dell'inventario, che ha letto il nome 'Bozzolo' nella leggenda della moneta contraffatta equivocando quello di un altro paese. Attualmente non si dispone di ulteriori elementi per chiarire questo punto. Per una sintetica rassegna delle coniazioni realizzate a Bozzolo si rimanda a CNI, IV, pp. 568-569 nn. 47-77 ed a L. BIGNOTTI, *Le zecche dei rami minori gonzagheschi. Novellara - Sabbioneta - Pomponesco - Bozzolo - S. Martino dell'Argine - Castiglione delle Stiviere - Solferino - Guastalla*, Suzzara s.d., pp. 59-92.

<sup>84</sup> Nello Stato di Milano esistevano diversi *feudi imperiali*, tutti costituiti da piccole comunità rurali che godevano di una quasi totale autonomia dall'autorità milanese e di speciali immunità

ratore del Sacro Romano Impero.<sup>84</sup> Maccagno godeva di antichi privilegi che la tradizione faceva risalire alla seconda metà del X secolo ad opera dell'imperatore Ottone I di Sassonia, la cui autenticità è stata però recentemente messa in discussione in seguito all'individuazione di diverse falsificazioni realizzate tra la fine del XVI e tutto il XVII secolo.<sup>85</sup>

L'istituzione della zecca di Maccagno Inferiore risale al 16 luglio 1622, quando l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo accordò all'allora feudatario Giacomo III Mandelli uno specifico diploma imperiale tramite il quale gli concesse *libertatem et facultatem in aliquo Iurisdictionis suæ Imperialis loco sibi commodo et oportuno officinam Monetariam fabricandi et exstruendi, cudendique, siuè cudi faciendi, monetam auream, argenteam, et æream cuiuscumque generis et valoris, Armorumque suorum Insignijs, et Nominis ac Cognominis inscriptione signatam, bonam tamen sinceram et iustam, quæ non sit adulterata, vel deterior illa quam tùm Principes, tùm coeteri Proceres et Respublicæ in Italia existentes, et à Sacro Rom:º Imperio dependentes, Diuorum antecessorum nostrorum Romanorum Imperatorum, ac Regum, nostraque gratiosa concessione cudunt, ita quod nullus de istiusmodi cussione iustam conquerendi causam habere queat.*<sup>86</sup> Il privilegio permetteva a Giacomo III Mandelli di coniare qualsiasi tipo di moneta

---

fiscali. I feudatari di queste terre non erano legati da vincoli di vassallaggio con il duca di Milano ma rispondevano direttamente all'imperatore, rimanendo quindi completamente svincolati da ogni altra autorità sul piano amministrativo, giudiziario e fiscale. Oltre a Maccagno Inferiore si possono ricordare altri feudi imperiali collocati all'interno dello Stato di Milano quali ad esempio quelli di Civenna e Limonta sul lago di Como e Montaldeo nel Tortonese, vere e proprie enclavi privilegiate con particolari benefici soprattutto in ambito fiscale. Per maggiori approfondimenti sui caratteri istituzionali e sulle prerogative dei feudi imperiali si rimanda a C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo*, Milano 1937, mentre per un esame più specifico di alcuni feudi come quelli di Civenna e Limonta a R. ARCO COSTA, *I feudi del monastero di S. Ambrogio tra il seicento e il settecento*, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, X (1970), pp. 193-286.

<sup>84</sup> Per ulteriori dettagli circa i falsi privilegi concessi alla famiglia Mandelli in qualità di feudatari di Maccagno Inferiore si rimanda a P. FRIGERIO - P.G. PISONI, *Il Verbano del Morigia*, Intra 1977, pp. 198-203 ed a GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 37-39.

<sup>86</sup> ASDCo, *Fabbrica del Duomo*, XXIV, 10. Il documento è integralmente trascritto in GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 179-181.

Florin Ioannes de Cleue.



Florin d'or de Liege.

Florin d'or de Verdun.



Florin d'or de Mirandule.



Pour les ensuyvantes pieces d'argent sont tenuz de payer à l'aduenant de xv.  
Car.

Marcq c.lxxviij flor.ij. pat.xxiiij.mites.  
Once xxij.flor.v.pat.xv.mites.

Esterl.xxij.pat.xij.mites.  
As xxxij.mites.

Ducati d'oro di Maccagno Inferiore (classificati erroneamente come *Florins d'or de Mirandule*) tratti da *Carte ou liste contenant le prix de chacun Marcq, Once, Esterlin & As, poids de Troyes de toutes les especes d'or & d'argent deffendues, legieres, ou trop vseés, & moyennant ce declarées pour billon, comme les Maistres des Monnoyes & Changeurs sermentéz sont tenuz d'en payer pour icelles, selon l'Ordonnance de sa Maiesté, faicte par les Gene-raulx des Monnoyes, au mois de Mars 1627. auccq les figures desdictes especes, Anvers 1627.*

che riportasse il nome e le insegne del feudatario, purché questa moneta non fosse *adulterata* o di più bassa qualità (*deterior*) rispetto a quella coniatata dagli altri principi del Sacro Romano Impero che godessero della medesima prerogativa.

Le ragioni storiche che portarono l'imperatore ad un conferimento così importante nei confronti di Giacomo III Mandelli non appaiono chiare. Il diritto di zecca rappresentava fin dall'età medioevale una delle massime concessioni che l'autorità imperiale potesse fare ad un feudatario. In genere, veniva elargito per speciali meriti o come ringraziamento per la fedeltà dimostrata in circostanze di particolare rilievo per l'imperatore.<sup>87</sup> La contenuta estensione territoriale del feudo di Maccagno Inferiore non rendeva necessaria la produzione di moneta destinata all'uso locale. Per questi scopi si ricorreva alla moneta dello Stato di Milano, largamente impiegata lungo tutto il Verbano, nel cui contesto economico il feudo di Maccagno si andava a collocare. Il privilegio di zecca venne ugualmente sfruttato da Giacomo III Mandelli, indirizzando la produzione dell'officina verso le contraffazioni di monete straniere, allineandosi in questo al comportamento di diverse altre piccole zecche nell'Italia settentrionale attive nel medesimo periodo.

Pur mancando documentazione che descriva con precisione le sue primissime fasi di vita, si può ritenere con sicurezza che l'officina di Maccagno Inferiore abbia iniziato a lavorare pressoché contemporaneamente alla concessione del privilegio imperiale.<sup>88</sup>

---

<sup>87</sup> Per il rinnovo del privilegio – necessario quando il feudatario o l'imperatore moriva e subentrava il rispettivo successore – il feudatario doveva comunque pagare una specifica tassa a favore della Cancelleria Imperiale. Per alcuni esempi delle spese sostenute per il rinnovo del privilegio di zecca a Maccagno Inferiore si rimanda a GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 240 e 252.

<sup>88</sup> Gli elementi riferibili all'effettivo inizio delle coniazioni a Maccagno sono di difficile interpretazione. Attualmente è nota una contraffazione del *Löwenthaler* che presenta sul conio del rovescio il millesimo 1621 (GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., p. 151 n. 38/1), elemento questo che la collocherebbe addirittura ad un periodo anteriore alla concessione del diritto di zecca. Il millesimo apposto sulle monete, quindi, potrebbe non rappresentare un elemento certo per l'attribuzione temporale dell'esemplare. Tuttavia, un attento esame dei conii porterebbe a dimostrare come i ducati d'oro prodotti a Maccagno siano stati coniatati in un arco temporale alquanto ravvicinato tra loro (GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., p. 292), quasi certamente proprio nel 1622.

Aperti con la quale Pellegrino Vanni prima affisso la zecca di  
Maccagno Corte Regale dall'anno 1579. Il quale Giacomo Madella  
ora sedente cominciando al primo di febbraio 1624.

1.<sup>o</sup> Con la locazione di anni sette quali cominceranno al primo giorno  
1624. et il detto è sia cento di detto zecca, orologi et utensili  
mobili, et casa pagherà esso detto Francesco Vannucci in tre  
termini cominciando a pagare il primo settembre di maggio prossimo  
et con successi ogni quattro mesi, et lo detto mobili et utensili  
et gli ochieri sarà obbl<sup>o</sup> a vendere nel medesimo stato che lo stesso  
stati consegnati: -

2.<sup>o</sup> Concede S. M. I. al detto Francesco di poter far battere in  
detta zecca Doppie, et Ducatoni alla bonta et peso delle zeche  
de Botentati V. S. M. I. senza altra honoraria, et poter far  
battere di minima bonta, et peso di quelli del Imperatore et Medice  
pagando oca 100 Centi. -

3.<sup>o</sup> Concede S. M. I. al detto Francesco di poter fare una moneta d'oro a  
bonta de Carabini et di peso de moneta d'oro, e grossi et pa-  
gare 9 pelli per ogni cento pelli. -

4.<sup>o</sup> Concede S. M. I. al detto Francesco di poter far battere tutta la qual  
ditta de Talloni Testoni et Lore d'argento, così lo Talloni a bonta de  
once 11. et di peso d'once una pagando una 100 Centi per rispetto  
delli Testoni, et Lore a bonta et peso d'argento due S. M. I. con  
pagare tre per Centi. -

5.<sup>o</sup> Che le stampe quali si ritrovano in detta zecca, et di Francesco et obbl<sup>o</sup>  
a recarle alle estimatore, et gli obbl<sup>o</sup> pure a custodirle alle estimato-  
re in fedeltà locatore, cessando tenute S. M. I. a cuore parimenti al  
estimatore tutte queste stampe, che si trovino in detta zecca occorre al  
Francesco di far fare, et incontrarle nell'ultimo pagamento. -

La sua produzione fu rivolta a tipi monetali largamente diffusi sui mercati internazionali e si concentrò – almeno nei primi anni – su esemplari in oro. Quasi tutti i nominali realizzati a Macca-gno in questo periodo costituiscono delle contraffazioni dei ducati di Coira, dei *goldgulden* di Francoforte,<sup>89</sup> degli ongari della provincia olandese del Westfriesland<sup>90</sup> e delle Sette Province Unite d’Olanda,<sup>91</sup> oppure ancora ongari *ibridi*, realizzati imitando al dritto i nominali ungheresi e al rovescio gli esemplari olandesi.<sup>92</sup> Altri esemplari furono invece creati semplicemente apponendo precisi elementi tipologici caratteristici di ben note monete d’oro europee, specialmente di quelle coniate nel Westfriesland<sup>93</sup> e nel Sacro Romano Impero: un’aquila bicipite ad ali spiegate,<sup>94</sup> un globo crucigero,<sup>95</sup> un guerriero stante reggente un’alabarda<sup>96</sup> o una spada sguainata,<sup>97</sup> un elmo con cimiero ornato di lambrecchini,<sup>98</sup> una Madonna reggente in braccio il Bambino.<sup>99</sup> Per altri ducati ancora, infine, si prese spunto da alcuni grossi d’argento realizzati dalla zecca francese di Metz addirittura nei secoli XV-XVI.<sup>100</sup>

Anche nella più ristretta monetazione in argento troviamo

---

<sup>89</sup> GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 125-128 nn. 18-19.

<sup>90</sup> *Ibid.*, pp. 134-141 nn. 25-30.

<sup>91</sup> *Ibid.*, pp. 141-144 nn. 31-32.

<sup>92</sup> *Ibid.*, pp. 145-147 nn. 33-34.

<sup>93</sup> L’imitazione delle monete coniate nel Westfriesland riguardava principalmente lo stemma, proposto a tutto campo su diversi esemplari. I due leoni a sinistra disposti in palo, simbolo della provincia olandese, venivano sostituiti dai tre leopardi della famiglia Mandelli.

<sup>94</sup> GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 107-109, 111-112, 121-128 nn. 8, 10, 17-18.

<sup>95</sup> *Ibid.* pp. 110-111, 119-121, 128 nn. 9, 15-16, 19.

<sup>96</sup> *Ibid.*, pp. 135-141 nn. 27-30.

<sup>97</sup> *Ibid.*, pp. 141-144 nn. 31-32.

<sup>98</sup> *Ibid.*, pp. 107-113, 118-119 nn. 8-11, 14.

<sup>99</sup> *Ibid.*, pp. 130-133, 145-147 nn. 22-24, 33-34.

<sup>100</sup> *Ibid.*, pp. 112-118 nn. 11-13.

elementi analoghi: a fianco di una evidente contraffazione del *Löwenthaler* delle Sette Province Unite d'Olanda<sup>101</sup> appaiono un ducato imitante un tipo tedesco all'epoca piuttosto diffuso<sup>102</sup> ed un tallero *ibrido*, il cui rovescio richiama l'analogo nominale coniato nella zecca svizzera di San Gallo.<sup>103</sup>

Le linee di conduzione della zecca di Maccagno Inferiore appaiono estremamente simili a quelle di diverse piccole officine sparse per l'Italia settentrionale e dedite principalmente alla produzione di contraffazioni. La zecca costituiva sostanzialmente una delle tante *industrie* che il feudatario deteneva e che come tale doveva essere gestita in modo da ottenere il maggior profitto possibile. Al pari delle altre proprietà, per la sua gestione si rendeva necessaria la presenza di personale competente, vale a dire da un lato di tecnici capaci di produrre i conii, maneggiare sostanze chimiche e di realizzare quindi fisicamente la moneta coniatata, dall'altro di amministratori in grado di saper approvvigionare i metalli preziosi necessari alla coniazione e dirigere tutte le operazioni dell'officina. Gli elevati proventi dell'attività di zecca a Maccagno Inferiore indicano che in essa furono prodotti – almeno in alcuni periodi della sua vita – considerevoli quantitativi di monete: risulta infatti che intorno al 1634 Giacomo III Mandelli ricavò dall'appalto della zecca circa 12.000 lire imperiali di Milano, esattamente pari al reddito ottenuto da una sua proprietà agricola in Valmadrera.<sup>104</sup>

Nella zecca di Maccagno Inferiore lavorarono con la carica

---

<sup>101</sup> *Ibid.*, pp. 151-154 nn. 38-39.

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 150 n. 37.

<sup>103</sup> *Ibid.*, pp. 154-155 n. 40.

<sup>104</sup> AdSCo, *Ex biblioteca*, 18-A, fascicolo 1 (integralmente trascritto in GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., p. 188): *Questi [Giacomo III Mandelli] possiede nel feudo di Macagno molti Priuilegi Imp.<sup>li</sup>, e sono più d'Anni 600, che uiene la sua Casa inuestita di d.º Feudo, uì ha Casa Commodiss.<sup>na</sup>, e caua di reddito d'essa compreso il fitto della Zecca annualm.<sup>te</sup> lire di Mil.º l. 12000 [...] Possiede in Val Madrera una Comodiss.<sup>a</sup> Casa fornita come sopra, con Giardini, nel qual luogo u'ha molti Beni lauorati da più Massari, compreso l'Alpi, e Lago, et altri redditi, che in tutto ascendano ogn'Anno alla summa di l. 12000.*

Investitura sup feudo Machinaj pro fe  
 baptista Mandelli facit  
 Taxa duplex . . . . . " 148. /  
 Jura cancellaria duplicia " 68. /  
 pro libello et Capula . . . " 13. / 30x.  
 -----  
 229. / 30x.

Investitura pro eodem et Confirmatione  
 privilegij monetandi et Vicariatus  
 Amplis p Comitatum Machinaj  
 Taxa duplex . . . . . " 208. /  
 Jura cancellaria duplicia " 120. /  
 pro libello et Capula . . . " 13. / 30x.  
 -----  
 579. /

Nota delle spese sostenute da Giovanni Battista Mandelli per la conferma dell'investitura e dei privilegi feudali (ABIB, Feudi, Maccagno V).

di zecchiere personaggi di rilievo quali ad esempio Giovanni Battista Borgatti, Marc'Antonio Ghiselli e Guglielmo Drago, che ritroviamo in diverse altre officine monetarie nel XVII se-

colo.<sup>105</sup> La stessa strumentazione utilizzata dagli zecchieri qui ricordati – dettagliatamente elencata in un *Inventario delli Vtensilij di Zecca* del 17 luglio 1632 –,<sup>106</sup> inoltre, mostra come con Maccagno ci si trovi di fronte ad una zecca totalmente diversa da quella clandestina di Cittiglio, dove le operazioni di coniazione erano effettuate con utensili rozzi.

Il principale obiettivo degli appaltatori della zecca come del feudatario era rappresentato dalla massimizzazione dei profitti ottenuti attraverso la produzione di moneta. Gli zecchieri dovevano prestare particolare attenzione al mercato monetario non solamente dello Stato di Milano ma dell'intera Europa, in modo da individuare le specie monetarie da contraffare ed avere maggiori possibilità che gli esemplari prodotti potessero entrare con facilità in circolazione a fianco di quelli originali. Mutamenti nei tipi monetari e nei volumi in circolazione rappresentavano i fattori che potevano influenzare la produzione della zecca di Maccagno Inferiore.

Le ragioni dei cambiamenti produttivi che ebbero luogo in questa zecca devono quindi essere ricercate nelle modificazioni degli equilibri monetari di alcune aree europee nel corso del XVII secolo. I tipi delle monete prodotte nella zecca di Maccagno In-

---

<sup>105</sup> Gli zecchieri – indicati in alcuni casi anche col nome di *maestri di zecca* – e gli incisori dei conii costituivano delle figure altamente professionali che venivano chiamate dai diversi feudatari a prestare i loro servizi nelle proprie officine. Spesso eseguivano i loro lavori regolati da contratti dalla durata ben determinata, che alla loro scadenza li lasciavano liberi di andare presso altre zecche. Trattandosi di figure altamente specializzate e molto richieste nelle diverse officine, non sono rari i casi in cui troviamo alcuni di questi personaggi contemporaneamente attivi in più zecche. Lo studio dei movimenti delle maestranze di zecche tra le varie officine costituisce un campo di ricerca attualmente ancora poco esplorato. Dal 2002 è in corso un progetto privato a cura dello scrivente che prevede la creazione di un archivio informatizzato che raccolga tutte le informazioni note di qualsiasi maestranza di zecca (L. TRAVAINI - L. GIANAZZA, *Un database per il personale di zecca: il progetto "Eligivis" e la "Guida per la storia delle zecche italiane"*, in *Monete in rete. Banche dati, CD-ROM e Internet nella numismatica italiana* (a cura di Paola Giovetti e Fiamma Lenzi), collana "ER Musei e Territorio" 4, Bologna 2004, pp. 78-88). Il database utilizzato per l'archiviazione dei dati, denominato *Eligivis*, è accessibile attraverso Internet all'indirizzo [www.sibrium.org](http://www.sibrium.org).

<sup>106</sup> ABIB, *Feudi, Maccagno II*. Il documento è integralmente trascritto in GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 186-187. L'originale è riprodotto a colori nelle tavole fuori testo del medesimo volume.

feriore nei primissimi momenti della sua attività furono ad esempio influenzati dall'andamento dell'ondata speculativa del *Kipper und Wipper*,<sup>107</sup> con una produzione di contraffazioni di monete svizzere in oro e in mistura. La possibile presenza di frequentatori del mercato di Maccagno provenienti da questa regione combinata con la strettissima vicinanza geografica dei territori possono essere indicati come alcuni dei principali fattori che indirizzarono la produzione monetaria verso questo tipo di contraffazioni. A differenza di quanto accadde per zecche come quella di Guastalla che emisero moneta di imitazione in pieno *Kipper- und Wipperzeit*, a Maccagno questo tipo di produzione fu estremamente ridotta<sup>108</sup> e non rappresentò che una piccolissima frazione delle monete emesse:<sup>109</sup> nel 1623 la crisi sembrava volgere definitivamente al termine, facendo quindi venir meno le condizioni per emettere questi tipi di monete.

I cambiamenti negli equilibri monetari seguiti alla fine del *Kipper und Wipper* e i provvedimenti adottati dalle zecche che avevano subito i maggiori effetti di questa ondata speculativa costrinsero molte officine a mutare la loro produzione monetaria. Anche la zecca di Maccagno Inferiore interruppe la realizzazione di contraffazioni di monete svizzere in mistura, ma a seguito dei pesanti vuoti documentari non è attualmente possibile comprendere con precisione quali furono le specie monetarie che vi vennero

---

<sup>107</sup> Per maggiori dettagli in merito al fenomeno speculativo del *Kipper und Wipper* si rimanda ai testi citati in nota 60.

<sup>108</sup> Al momento è stato possibile individuare con certezza un solo esemplare di *dicken* (GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 156-157 n. 43) e due esemplari di *batzen* (*Ibid.*, pp. 15-159 n. 44). Nonostante i due *batzen* risultino realizzati impiegando il medesimo conio per il dritto non è possibile esprimere ulteriori considerazioni in quanto il numero di esemplari noti è assolutamente insufficiente per qualsiasi valutazione di tipo statistico.

<sup>109</sup> Occorre tenere conto che molte monete di bassa lega prodotte durante il periodo del *Kipper und Wipper* furono successivamente ritirate dalla circolazione dalle stesse cittadine svizzere, nel tentativo di risollevarne la qualità della moneta circolante. Le imitazioni realizzate nella zecca di Maccagno Inferiore dovettero verosimilmente andare incontro a questo destino. Rispetto ad altri nominali, però, quelli prodotti a Maccagno risultano oggi conosciuti in numero sensibilmente inferiore, per cui è plausibile che anche il quantitativo inizialmente coniato fosse stato poco abbondante rispetto a quello prodotto in altre zecche.

# EDITTO.

2

Publicato in Bologna li 8. Ottobre 1638.



Scendofi hauuta notizia, che nella Città di Bologna, e suo Distretto sia stata intronetta, & spesa buona quantità di Doble d'oro in buona parte false, & adulterine, mancanti & nella qualità, e nel peso, con l'impronta in dette Doble da vna banda vna testa nuda, & lettere attorno, cioè, I. A. SAC. RO. IMP. VIC. P. & dall'altra parte con vni Arma inquartata, due Aquile, due Torri, vn Leouo in mezzo, & corona in testa, e lettere intorno, cioè, MONETA NOVA AVREA. IN. M. C. sic come à piedi del presente faranno scospite. Et volendo l'Eminentissimo, e Reuerendiss. Sig. Cardinal Sacchetti Legato di Bologna ouiare à questo inconueniente, acciò ciascuno habbi il suo douere, di qui è, che S. E. Reuerendiss. col consenso, volontà, e participatione de gli Eccelli Signori Antiani, e Consoli, e de gl' Illustrissimi SS. Confraterniere di Giustitia, Signori del Regimento, per il presente publico Editto ordina, e comanda à qual li voglia persona di che grado, ò conditione si sia, etiam Ecclesiastica, che trouandosi hauere al presente, ò capitandogli nell'auenire alcuna di dette Doble, non ardischi in alcun modo, ò sotto qual li voglia colore spenderle, permutarle, ò barattarle, ma che immediatamente dopo la publicatione del presente Bando debbiano portarle, & con effetto consegnarle in mano del Signor Auditore del Torione, che sarà loro isto l'equivalente; dichiarando, che pur che non siano principali introduttori, ò fabbricatori di simili monete, non sarà dato loro molestia alcuna. Auertendo ogni vno à non contrauente, puiche trouandosi poi simili Doble false nelle loro mani, si haueranno per principali della suddetta intronessione, & fabbricatione, & caderanno nelle pene altre volte publicate in simili materie di fabbricationi, & intronessioni di monete false; volendo, che contro li transgressori si possi procedere per inquisitione di fecceto accusatore, & in ogni altro miglior modo. In quorum fidem, &c. Dat. Bononiar die 6. mensis Octobris 1638.

G. Card. Leg.  
Andreas Ghisilardus Vex. Iust.

Pro S. M. P. Io. Baptista Leles Not. Trib.



In Bologna, per l'Herede del Benacci Stampatore Camerale.

Editto emesso a Bologna il 6 ottobre 1638 per il bando di *Doble de oro* probabilmente coniate nella zecca di Maccagno Inferiore (BCABO, *Banda Merlani*, 200).

realizzate tra il 1623 ed il 1637 circa. Sicuramente furono coniate monete di ostentazione, esemplari cioè di elevato valore in oro ed in buon argento con il ritratto e lo stemma del conte Giacomo III Mandelli. Queste emissioni furono realizzate senza intenti di contraffazione, ma con l'esplicito fine di far conoscere il ritratto ed il titolo del feudatario. Il loro elevato costo di realizzazione in termini di materia prima non consentiva gli ampi margini di guadagno che sarebbero invece potuti derivare dalla produzione di monete contraffatte in bassa lega d'argento, ed in effetti l'estrema

rarietà di questi nominali – alcuni dei quali risultano oggi addirittura completamente sconosciuti – suggeriscono l'ipotesi che non si trattò di emissioni avvenute in grossi quantitativi o per lunghi periodi di tempo, complice anche la progressiva rarefazione dei metalli preziosi sui mercati e la crescente crisi economica che coinvolse lo Stato di Milano in quegli stessi anni.

Gli zecchieri di Maccagno seppero comunque cogliere nuovi spazi per la produzione di contraffazioni proprio negli squilibri monetari che si stavano progressivamente creando nello Stato di Milano, che vedeva il proprio circolante costituito in misura sempre maggiore da moneta piccola. Forse già alla fine degli anni Trenta del XVII secolo la zecca di Maccagno Inferiore cominciò a produrre ingenti quantitativi di sesini prima e quattrini poi ad imitazione degli analoghi nominali conati nella zecca di Milano. Le monete realizzate a Maccagno erano in rame pressoché puro ma erano facilmente confondibili con quelle della zecca di Milano che contenevano invece una minima quantità di argento.<sup>110</sup> Lo Stato di Milano costituì il principale se non addirittura l'unico<sup>111</sup> sbocco delle contraffazioni prodotte dalla zecca di Maccagno Inferiore e da numerose altre officine piemontesi e dell'area emiliano-mantovana tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del XVII secolo, proprio a seguito della crisi economica che si era creata nel suo territorio e dell'eccessiva presenza di moneta piccola nel suo circolante.

La progressiva risoluzione di questa crisi ed i riequilibri nel sistema monetario dello Stato di Milano che si manifestarono dopo il 1659 segnarono necessariamente la graduale fine delle coniazioni nella zecca di Maccagno Inferiore. Il fenomeno fu generale e coinvolse tutte le zecche che negli anni immediatamente

---

<sup>110</sup> In proposito si rimanda alla già ricordata grida emessa dallo Stato di Milano il 31 maggio 1645 ed al testo da essa estratto proposto in nota 64.

<sup>111</sup> Resta il dubbio circa l'attribuzione alla zecca di Maccagno Inferiore di una contraffazione del *bluzger* della città svizzera di Coira riportante millesimo 1660. Si veda in proposito GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 172-173 n. 11.

precedenti avevano prodotto contraffazioni di tipo milanese. Con la fine della crisi economica per le piccole zecche venne meno la convenienza a produrre contraffazioni dei nominali di Milano. Contemporaneamente, non sembra siano apparse nuove aree monetarie verso le quali indirizzare una nuova fase di coniazioni.

Si trattò certamente di una manifestazione globale che vide la coincidenza di diversi eventi sfavorevoli – molti dei quali ancora da individuare – per le piccole zecche, che ne segnarono una progressiva crisi. Per quanto concerne nello specifico l'officina di Maccagno Inferiore, vi concorsero certamente le sempre maggiori difficoltà economiche della famiglia feudataria: nel 1668 l'ultimo conte di Maccagno Inferiore, Giovanni Francesco Maria Mandelli, morì senza eredi, determinando una lunga contesa per la successione nel feudo, fino a giungere alla sua completa alienazione alla famiglia Borromeo Arese nel 1718.<sup>112</sup> L'edificio che ospitò la zecca venne abbandonato, al punto da apparire nel 1714 in stato di completa rovina, senza neppure più i serramenti.<sup>113</sup>

### *Cannero*

Cannero costituisce un ulteriore esempio di zecca clandestina, presso la quale cioè furono coniate monete false senza alcuna autorizzazione imperiale. Per molti aspetti, quindi, la zecca di Cannero deve essere assimilata a quella di Cittiglio presentata in precedenza, dove venivano per l'appunto realizzate unicamente falsificazioni. A differenza di Cittiglio, però, Cannero presenta peculiarità interessanti principalmente per quanto concerne le maestranze che furono coinvolte in questa attività.

---

<sup>112</sup> Per una sintesi degli eventi si rimanda a GIAMPAOLO, *Storia breve...* cit., pp. 91-110 ed a GIAMPAOLO, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 44-47.

<sup>113</sup> L. GIAMPAOLO, *Il feudo imperiale di Maccagno Inferiore e la storia recente del paese. Documenti e leggende*, Varese 1939, p. 45. Si fa riferimento ad una non meglio precisata lettera scritta nel luglio 1714 da Giovanni Pietro Mandelli dove si rileva che l'edificio in cui battevasi moneta era rovinato e senza serramenti, tuttavia incorporato con altre case esiste ancora, accanto alla roggia che serviva a mettere in modo (sic) i tronchi ed i magli. (*È l'edificio alle spalle dell'attuale albergo della torre imperiale*).

L'esistenza di una zecca a Cannero è documentata solamente da una *Informatione contra prete Bortholameo Guizzetto curato di Canero* conservata presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella.<sup>114</sup> Il documento testimonia la presenza nel 1645 di una zecca clandestina all'interno della rocca della Vitaliana a Cannero, sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, presentando una sintesi delle vicende occorse in seguito alla sua scoperta. L'ultima data riportata sul manoscritto è il 1649, per cui è plausibile ritenere che sia stato compilato in quell'anno o in un periodo immediatamente successivo. Si tratta sostanzialmente di un brevissimo memoriale nel quale si elencano sporadiche informazioni circa la scoperta della zecca clandestina.

Nel 1645 venne data notizia a Francesco Franzi, podestà di Cannobio, del fatto che all'interno del Castello della Vitaliana venissero fabbricati non meglio precisati *dinari* falsi. Venne quindi stabilito un processo che vide tra gli accusati un certo Pietr'Antonio Ramella di Cannero, Bartolomeo Guizzetto curato di Cannero e due *zecchieri* – dei quali solamente uno, un certo Giacomo Balocco, è conosciuto per nome – della vicina officina di Maccagno Inferiore.

Il documento appare molto meno dettagliato di quello presentato per Cittiglio. Non conosciamo nulla in merito all'organizzazione della zecca ed agli strumenti utilizzati per la coniazione. Quasi certamente vi venivano realizzate falsificazioni di genovine d'argento: non meglio precisati indizi emersi durante il processo oltre al fatto che addosso al Ramella fu trovata una genovina d'argento con un contenuto di metallo prezioso inferiore alla norma portarono a concludere che *li dinari, che si batteuano in d.º Castello delle Vitaliana fossero genovine*.

Scarse sono anche le notizie relative a quanto accadde ai quattro personaggi citati. Pietr'Antonio Ramella morì nel 1647, for-

---

<sup>114</sup> ABIB, *Comuni, Cannero*. Il documento è stato pubblicato per la prima volta in *Ifalsari dell'isola, «Verbanus»*, XV (1994), pp. 454-455 e successivamente riproposto in GIANAZZA, *Due zecche clandestine...* cit., pp. 387-389 e in GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., p. 211.

se avvelenato (*attossicato*) dai complici o addirittura dallo stesso curato. Per il suo stato ecclesiastico il Guizzetto non poté invece essere immediatamente processato dalla giustizia civile. Subito dopo la scoperta dell'officina clandestina il Magistrato inviò notizia degli avvenimenti e del processo al Monsignore Vicario Generale, in modo che il Guizzetto venisse giudicato dalle autorità religiose. Nel documento non sono riportati dettagli su ciò che avvenne in seguito (*non s'è mai sentito altro*). Sappiamo tuttavia da altre fonti che il Guizzetto morì il 20 aprile 1669, poco dopo aver costituito nella parrocchiale di Cannero una cappellania intitolata a San Bartolomeo.<sup>115</sup>

L'elemento di maggior interesse in questo documento è certamente dato dal coinvolgimento di due zecchieri di Maccagno Inferiore. All'epoca dei fatti l'officina di Maccagno Inferiore era ancora attiva, impegnata nella produzione di consistenti quantitativi di quattrini<sup>116</sup> realizzati ad imitazione di quelli emessi dalla zecca di Milano.<sup>117</sup> Il Balocco e l'altro zecchiere rimasto anonimo, quindi, avrebbero svolto un'attività parallela tra l'officina di Maccagno Inferiore e l'officina clandestina di Cannero.

Questa doppia occupazione degli zecchieri non deve sorprendere. Nel corso del XVII secolo sono note altre situazioni analoghe in cui maestranze di una zecca ufficiale risultano aver lavorato in contemporanea monete false presso un'altra officina clandestina. Sappiamo ad esempio che Giacomo Brandi, incisore sicuramente attivo nel 1668-69 presso la zecca piemontese di Masserano, fu accusato della produzione proprio in quegli stessi anni di monete false insieme a Rocco Secchia e ad Angelo Maria Corino in località Piane di Saluzzola, tra i paesi di Curino e Mas-

---

<sup>115</sup> E. MARIANI, *San Giorgio di Cannero: una parrocchia del Verbano tra Milano e Novara, in Cannero riviera tra lago e monti. Storia di una terra e di una parrocchia* (a cura di C.A. Pisoni), Verbania 2003, pp. 39-40, 77. Ringrazio sentitamente l'amico Carlo Alessandro Pisoni della precisa segnalazione.

<sup>116</sup> GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 163-165 n. 46; pp. 170-172 n. 1.

<sup>117</sup> CNI, V, p. 347 nn. 203-214; CRIPPA, *op. cit.*, p. 325 n. 27.

serano.<sup>118</sup> Un'ulteriore testimonianza di attività clandestina da parte di uno zecchiere ufficiale è fornita da un documento datato 19 aprile 1674. In esso si apprende che Antonio Mottet, maestro della zecca di Desana, aveva aperto un'officina clandestina in una casa dello stesso paese, distante dalla sede della zecca ufficiale. Nella zecca clandestina il Mottet insieme al figlio ed a tali Rigaut, Bellevache e Moglia coniava di notte monete false. Gli zecchieri vennero scoperti e imprigionati nel castello di Roddi, dal quale tuttavia riuscirono a fuggire facendo perdere le loro tracce.<sup>119</sup>

Il caso di Cannero può quindi essere ricondotto alle realtà appena presentate. L'officina clandestina si trovava vicinissima a quella di Maccagno Inferiore, su un'isola posta in prossimità dell'altra sponda del lago Maggiore ma facilmente raggiungibile da Maccagno con una rapida traversata in barca. I due zecchieri di Maccagno Inferiore potevano quindi gestire la produzione monetaria in due officine così vicine tra di loro. Dal memoriale non emerge con chiarezza quale fosse il ruolo dei quattro personaggi coinvolti. Ammesso che solamente le quattro persone citate fossero implicate nella produzione di Cannero, resta del tutto oscuro l'operato svolto dal Ramella e dal Guizzetto, mentre verosimilmente la parte operativa nella produzione delle monete false sarebbe stata gestita dai due zecchieri di Maccagno Inferiore, come suggerirebbe il fatto che già lavorassero presso un'altra zecca ufficiale.

Il ruolo del Balocco e dell'altro personaggio rimasto anonimo meritano infine qualche ulteriore considerazione. Nel memoriale vengono definiti *zecchieri*, che potrebbe far pensare che si trattasse di due *maestri di zecca*, cioè degli appaltatori dell'officina di Maccagno Inferiore. Sappiamo però che un certo Giovan Giacomo Balocco aveva operato intorno al 1621 presso l'officina di Masserano in qualità di *operaio*, cioè come generico lavorante, coinvolto quindi principalmente nelle operazioni di preparazione

---

<sup>118</sup> R. DE ROSA, *I principi Fieschi conti palatini e celebri falsari. La zecca di Masserano*, s.l. (Carmagnola) 1995, pp. 57-58.

<sup>119</sup> D.C. PROMIS, *Monete della zecca di Dezana*, Torino 1863, pp. 65-66.

dei tondelli da monetare. La definizione di *zecchieri* utilizzata nel documento dovrebbe allora riferirsi genericamente al fatto che queste persone fossero attive nella zecca e non al vero ruolo da loro ricoperto. Di contro, occorre considerare che i due personaggi proverrebbero entrambi da Masserano. Sono noti moltissimi casi di maestranze che si spostavano tra le diverse officine per prestare il loro operato, in particolar modo nel corso del XVII secolo, ma si trattava principalmente di maestri di zecca e di incisori, cioè di personaggi con peculiari capacità tecniche o amministrative. Tipicamente gli operai ed i monetari, in ragione del fatto che dovevano svolgere operazioni elementari che non richiedevano specifiche abilità, venivano assoldati tra la popolazione del posto, senza ricorrere – salvo rare eccezioni – a personale di altre officine.<sup>120</sup> Resta quindi il dubbio circa il vero ruolo di questi due personaggi sia nella zecca clandestina di Cannero ma soprattutto presso l'officina di Maccagno Inferiore.

Nel memoriale non si fa riferimento a quanto accadde al Balocco ed al suo compagno, né sono note altre testimonianze documentarie in proposito. Probabilmente continuarono la loro attività presso l'officina di Maccagno Inferiore, dove proseguirono nella coniazione di quattrini contraffatti di tipo milanese.<sup>121</sup>

#### ABBREVIAZIONI

ABIB	Archivio Borromeo dell'Isola Bella
AdSMi	Archivio di Stato di Milano
BCABo	Biblioteca Centrale dell'Archiginnasio di Bologna
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi</i>
CRNMi	Civiche Raccolte Numismatiche di Milano

---

<sup>120</sup> Sono stati recentemente scoperti due casi in cui Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza, richiese alla zecca di Milano del personale per le proprie officine di Piacenza e Novara, rispettivamente nel 1575 e nel 1576 (L. GIANAZZA, *Documenti inediti per le zecche di Novara e Piacenza in età farnesiana*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», CVI (2005), pp. 321-339).

<sup>121</sup> Il feudo imperiale di Maccagno Inferiore godeva di speciali privilegi in base ai quali i suoi sudditi non potevano essere condotti davanti a tribunali ordinari (GIAMPAOLO, *Il feudo di Maccagno Inferiore...* cit., pp. 22-28). L'attività presso una zecca garantiva inoltre ulteriori prerogative ed immunità, per cui si può ipotizzare che il Balocco ed il suo socio non abbiano subito un processo ma siano potuti ritornare alla loro attività a Maccagno Inferiore.

## BIBLIOGRAFIA

*Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, IV, Roma 1913.

*Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, V, Roma 1914.

*Gridarii de gl'Eccellentissimi Signori Governatori Don Paolo Spinola Doria Marchese De Los Balbases; Marchese De Olias, y Mortara; dell'Eccelso Consiglio Segreto, et Secondo Governo del Signor Don Paolo Spinola Doria*, Milano s.d.

*Gridario dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Don Antonio Sanchio, D'Avila, Toledo e Colonna, Marchese di Velada, Del Consiglio di Stato della Maestà del Rè N.S., suo Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano &c.*, Milano s.d.

*Gridario dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Don Bernardino Fernandez de Velasco, e Tovar, Contestabile di Castiglia, e Leone &c. Del Consiglio di Stato della Maestà del Rè N.S., suo Governatore, e Capitano generale nello Stato di Milano &c.*, Milano 1647.

*Gridario dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Don Giovanni di Velasco La Cueva, Conte de Sirvela, Del Consiglio di Stato della Maestà del Rè N.S., suo Governatore, e Capitano generale nello Stato di Milano &c.*, Milano s.d.

*Gridario dell'Eccell.<sup>mo</sup> Sig. Claudio Lamoraldo Principe de Ligne, de Amblice, e del Sacro Romano Impero, Sovrano de Faignoles, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano*, Milano s.d.

*Gridario dell'Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Don Francesco Caetano Duca di Sermoneta, e di S. Marco, Prenciope di Caserta, Marchese di Cisterna, Sig.<sup>r</sup> di Bassiano, Ninfa, S. Felice, e S. Donato &c. Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, del Consiglio di Sua Maesta', Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano &c.*, Milano s.d.

*Gridario dell'Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Don Luigi De Guzman Ponze de Leon, Gentilhuomo della Camera di Sua Maesta', del Suo Consiglio di Guerra, Capitano della Guardia Spagnuola, Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.*, Milano s.d.

*Gridario dell'Eccell.<sup>mo</sup> Signor Don Alonso Perez de Vivero conte di Fuensaldagna, del Consiglio Supremo di Guerra di Sua Maestà, Suo Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano &c.*, Milano s.d.

*Gridario dell'Eccell.<sup>mo</sup> Signor Don Gaspar Tellez, Giron, Gomez De Sandoval, Enriquez De Rivera, Duca d'Ossuna, et Uceda, Conte d'Uregna, Marchese di Pegnasiel, e di Belmonte, Camariero Maggiore di Sua Maestà, Notaro Maggiore delli Regni di Castiglia, Clavero dell'Ordine di Calatrava, Tesoriero perpetuo della Real Casa della Moneta della Maestà Sua di Madrid, Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano*, Milano s.d.

*Gridario dell'Eccellentissimo Sig. Don Gio: Tomaso Enriquez de Cabrera, e Toledo, Conte di Melgar, Gentilhuomo della Camera di Sua Maestà Cattolica, Governato-*

re, e Capitano Generale dello Stato di Milano, &c., Milano s.d.

*Gridario dell'Eccellentissimo Signore il Sig. Don Luigi de Benavides, Carillo, e Toledo, Marchese di Fromista, e Caracena, Conte di Pinto, Del Consiglio Supremo di Guerra di S.M., suo Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano &c., Milano s.d.*

*Gridario dell'Emin.<sup>mo</sup>, e Rev.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> il Sig.<sup>r</sup> Theodoro Cardinale Prencipe Trivulzio, Delli Consigli Supremi di Guerra, e di Stato di Sua Maestà, suo Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano &c., Milano s.d.*

*Gridario dell'Eccell.<sup>mo</sup> Signor Don Alonso Perez de Vivero conte di Fuensaldagna, del Consiglio Superiore di Guerra di Sua Maestà, Suo Governatore, e Capitano Generale nello Stato di Milano &c., Milano s.d.*

*I falsari dell'isola, «Verbanus», XV (1994), pp. 454-455.*

*Libro delle gride, bandi, et ordini fatti, e publicati nella città, e Stato di Milano Nel Governo dell'Eccellentiss. Sig. Don Diego Felipez de Guzman Marchese di Leganes, Del Consiglio di Stato della Maestà del Ré N.S. Suo Governatore, e Capitano Generale in detto Stato, &c., Milano 1645.*

*Libro delle gride, bandi, et ordini, fatti, e publicati nella città, e Stato di Milano Nel Governo dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Don Gil de Albornoz Del Titolo di S. Maria in Via, Governatore, e Capitano Generale in detto Stato, per la Maestà del Ré Filippo IV. N.S., Milano 1645.*

*Nummorum series, tam auri, quam argenti, et æris, qui in officina monetaria mediolanensi cusi fuere ab anno MDXLVIII. ad MDCCL, in F. ARGELATI, De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit, appendix ad partem III, Mediolandum 1750, pp. 29-62.*

*Progetto, informazione, e consulta intorno gli affari della zecca di Milano, in F. ARGELATI, De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit, VI, Mediolandum 1759, pp. 139-171.*

A. AGOSTINI, *Descrizione delle monete coniate dai Gonzaga nella zecca di Castiglione delle Stiviere, Brescia 1895.*

R. ARCO COSTA, *I feudi del monastero di S. Ambrogio tra il seicento e il settecento, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, X (1970), pp. 193-286.*

V. ARRIGONI - G. POZZI, *Una zecca clandestina a Cittiglio nel XVII secolo, «Terra e Gente», III (1995), pp. 137-140.*

L. BELLESIA, *Lineamenti della produzione monetaria nelle zecche padane del 1600, in Atti del III Meeting dei Numismatici e Medaglisti Europei, Mantova 1995, pp. 139-147.*

—, *Ricerche su zecche emiliane - I - Guastalla, Suzzara 1995.*

—, *La zecca dei Pico, Mirandola 1995.*

L. BIGNOTTI, *Le zecche dei rami minori gonzagheschi. Novellara - Sabbioneta - Pomponesco - Bozzolo - S. Martino dell'Argine - Castiglione delle Stiviere - Solferino - Guastalla, Suzzara s.d.*

C.M. CIPOLLA, *Mouvements monétaires dans l'État de Milan (1580-1700)*, Paris 1952.

—, *Conquistadores, pirati, mercatanti. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna 1996.

C. CRIPPA, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano 1990.

G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano 1996.

R. DE ROSA, *I principi Fieschi conti palatini e celebri falsari. La zecca di Masserano*, s.l. (Carmagnola) 1995.

A. DUBOIS, *Une crise monétaire au XVII<sup>e</sup> siècle: la Suisse pendant les années 1620-1623*, estratto da «*Études de Lettres*», s. III, VI (ottobre-dicembre 1973).

P.A. FARÉ (a cura di), *La Cronaca varesina di Giulio Tatto*, collana "Monografie della Società Storica Varesina" 4, Gavirate 2001.

P. FRIGERIO - P.G. PISONI, *Il Verbano del Morigia*, Intra 1977.

—, *Otto secoli di mercato*, «*La Rotonda, Almanacco Luinese*» per il 1983, pp. 97-100.

C. GAMBERINI DI SCARFEA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie del mondo – parte III – Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche italiane medioevali e moderne*, Bologna 1956.

—, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie del mondo – parte IV, tomo I – Svizzera, Francia, Paesi Bassi, Ungheria, Polonia*, Bologna 1959.

—, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie del mondo – parte IV, tomo II – Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche estere medioevali e moderne - Boemia, Transilvania, Germania, Gran Bretagna, Brabante, Fiandra, Lorena, Spagna, Portogallo, Crociate, Oriente*, Bologna 1959.

L. GIAMPAOLO, *Il feudo imperiale di Maccagno Inferiore e la storia recente del paese: documenti e leggende*, Varese 1939.

—, *Storia breve di Maccagno Inferiore già feudo imperiale. Corte regale degli imperatori, terra per sè e di Maccagno Superiore*, II edizione, Germignaga 1976.

L. GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore e le sue monete*, Verbania Intra 2003.

—, *Due zecche clandestine seicentesche ed un progetto di zecca in età napoleonica*, «*Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*», CIV (2003), pp. 387-398.

—, *Documenti inediti per le zecche di Novara e Piacenza in età farnesiana*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», CVI (2005), pp. 321-339.

E.J. HAMILTON, *American treasure and the price revolution in Spain, 1501-1650*, Cambridge (Mass.) 1934.

N.I. JACOPETTI, *Monete e prezzi a Cremona dal XVI al XVIII secolo*, «Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona», XV (1962-64).

R. LA GUARDIA, *Il fondo d'archivio Zanetti-Bellati nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1992.

C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo*, Milano 1937.

E. MARIANI, *San Giorgio di Cannero: una parrocchia del Verbano tra Milano e Novara*, in *Cannero riviera tra lago e monti. Storia di una terra e di una parrocchia* (a cura di C.A. Pisoni), Verbania 2003.

C. MARTIN, *Essai sur la politique monétaire de Berne 1400-1798*, Lausanne 1988.

V. MIONI - A. LUSUARDI, *La zecca di Correggio. Catalogo delle monete correggesi 1569/1630*, Modena 1986.

G. MONTANARI, *La zecca in consulta di Stato*, in F. ARGELATI, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit*, VI, Mediolanum 1759, pp. 1-70.

—, *Trattato breve intorno alle vere Cause dell'accrescersi, che fanno di valore le Monete, specialmente minute, in tutti gli Stati*, in F. ARGELATI, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes, quarum pars nunc primum in lucem prodit*, VI, Mediolanum 1759, pp. 71-94.

—, *Monete dei Radicati e dei Mazzetti*, Torino 1860.

—, *Monete della zecca di Dezana*, Torino 1863.

—, *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero*, Torino 1869.

D. SELLA, *Lo Stato di Milano in età spagnola*, Torino 1987.

F.C. SPOONER, *L'economia dell'Europa dal 1559 al 1609*, in *Storia del mondo moderno*, III, II edizione, Cambridge University Press, Milano 1969, pp. 14-47.

—, *L'economia europea dal 1609 al 1650*, in *Storia del mondo moderno*, IV, Cambridge University Press, Milano 1971, pp. 70-109.

L. TRAVAINI - L. GIANAZZA, *Un database per il personale di zecca: il progetto "Eligivis" e la "Guida per la storia delle zecche italiane"*, in *Monete in rete. Banche dati, CD-ROM e Internet nella numismatica italiana* (a cura di Paola Giovetti e Fiamma Lenzi), collana "ER Musei e Territorio" 4, Bologna 2004, pp. 78-88.

G. VIGO, *Manovre monetarie e crisi economica nello Stato di Milano (1619-1622)*, «Studi Storici», XVII/4 (1976), pp. 101-126.